ANNO XLIX [redacted] TORINO, *Martedì 9 Novembre 1915* MATTINO NUM. 311

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	[illegible]	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La bandiera italiana sventola sul Col di Lana

L'aspra vetta nevosa a 2464 metri conquistata con un furioso attacco
Cento prigionieri, gran copia di munizioni e altro materiale da guerra catturati.

Il mirabile successo

(Bollettino n. 166)

Comando Supremo, 8 novembre 1915.

In Valle Daone un nostro reparto in ricognizione assalì e volse in fuga drappelli nemici appostati nei pressi del Ponte Murandin tra le località di Daone e di River.

Nell'Alto Cordevole la nostra offensiva contro il formidabile baluardo del Col di Lana è stata coronata da successo. Le eccezionali difficoltà del terreno, accresciute da numerose e potenti difese, l'accanita resistenza nemica, il rigore precoce dell'inverno, non valsero ad arrestare l'avanzata delle nostre valorose truppe. Nel pomeriggio di ieri è dopo efficace preparazione delle artiglierie, le nostre fanterie, con un ultimo, furioso attacco, espugnavano la posizione nemica, piantando la nostra bandiera sull'aspra vetta che si eleva tra le nevi a 2464 metri. Finora furono presi un centinaio di prigionieri, tra i quali 4 ufficiali, appartenenti al 3.o reggimento cacciatori dell'Imperatore (kaiserjäger), una mitragliatrice, grande copia di munizioni ed altro materiale da guerra.

Lungo la fronte dell'Isonzo è continuata l'attività delle nostre artiglierie, e, con l'appoggio di esse, le fanterie hanno compiuto ardite irruzioni contro le difese nemiche. Furono così presi alcuni prigionieri, due cannoncini lanciabombe, una mitragliatrice e molte munizioni.

Firmato: CADORNA.



Ancora una volta possiamo dire che siamo superbi delle fanterie nostre. E ciò dicendo altro non possiamo significare che siamo superbi del popolo nostro. Sulla cima dell'immane, gigantesco massiccio di Col di Lana, resa più bella dalle bianche nevi che coprono le aspre roccie, a metri 2464, sventola la nostra bandiera. E nel piantarla, al portabandiera della legione dei soldati della terra Italia, sarà felicemente sovvenuto alla mente il detto dell'antico e buono centurione romano, che piantando robustamente l'insegna aquilata della legione sulla posizione conquistata, pronunciava le augurali parole: *Hic manebimus optime.* E, rivolgendo un pensiero ai valorosi che caddero sulle pendici del monte, proveranno una viva commozione tutti quelli che, tornati di là feriti a curarsi alle loro case, hanno ogni giorno ed ogni ora ripensato ai compagni fortunati restati a combattere attorno al formidabile colle oggi conquistato.

Gli austriaci, riconoscendo la grande importanza dell'estremo e grandioso pilastro sud-ovest della grande barriera formata dal Col di Lana stesso, poi Monte Siet (m. 2426), Sasso di Stria (m. 2364), cima Falzarego, col dei Bois (m. 2310), Tofana 1.a (m. 3220), Tofana 2.a (metri 3241), Tofana 3.a (m. 3232), avevano fortificato con ogni più moderno mezzo e senza economia alcuna e da ogni parte la grandiosa montagna. Di più, vi avevano messo ad occupare le trincee i tirolesi del 3.o reggimento Kajserjäger. Conosciuta dopo i primi attacchi e le prime esplorazioni tutta l'importanza dell'occupazione nemica, la sua forza, e le numerose linee di trincee nelle quali, con le migliori comodità, erano riparate e potevano spiegare fortissima resistenza le ottime truppe che il nemico vi aveva appostato, il Comando delle truppe italiane attese ad impossessarsi delle varie zone della montagna con la migliore metodicità, prudenza e preparazione unite, al momento opportuno, allo slancio ben noto e alla virtù aggressiva delle nostre fanterie.

E così distrutte zone immense di reticolati, battute per più giorni trincee che si spiegavano su più ordini, impossessatisi di fortini che vomitavano da feritoie in muri di calcestruzzo uragani di proiettili per mezzo di numerose mitragliatrici o di cannoni, mai doma e mai scoraggiata, la virtù italiana ebbe ancora una volta ragione del nemico e raggiunse la cima.

Le parole del comunicato « con un ultimo, furioso attacco », hanno un alto significato. Siamo certi che nè sui campi dei fronti occidentale, nè su quelli del fronte orientale si possano accumulare dinanzi ai soldati dei nostri valenti alleati difficoltà così grandi come quelle che i nostri hanno trovato e hanno saputo superare.

Buona preda di soldati scelti sono stati i cento Kaiserjäger con quattro ufficiali. Il materiale sarà indubbiamente copiosissimo, perchè su molte di quelle cime, gli austriaci avevano disposto, senza economia, materiale e viveri per la resistenza per molti mesi.

E' notevole il nostro successo in Val Daone (valle del fiume Chiese). Le nostre operazioni in questa valle tendono da un lato a prendere e tenere contatto (ad est) con la nostra recente ed importante occupazione di Monte Palone (m. 1641), situato a sei chilometri a sud di Lardaro, piazza forte di qualche importanza, e ad ovest tendono ad investire ed isolare questa piazza forte stessa. E' perciò che gli austriaci tentano con continue operazioni di tenere lontane le nostre truppe, i cui progressi [redacted] invece continui e notevoli.

Le copiose pioggie di questi giorni, che rendono la vita di guerra ben più dura che il freddo e la neve, non hanno rallentato sul Carso l'attività delle nostre fanterie. Malgrado i rinforzi ricevuti dal nemico, anche qui continua l'attività guerresca, segnalata questa volta dalla presa di cannoncini lancia-bombe (tubi che appoggiano su treppiedi), di mitragliatrici e, al solito, di munizioni.

La presa di Col di Lana ha avuto certamente in mezzo alle nostre truppe combattenti una larga eco di orgoglioso compiacimento.

V. Z.

Come dilaga l'invasione in Serbia

Gallwitz a Kruscevaz, i Bulgari nella pianura di Leskovac - La fusione bulgaro-tedesca a Paracin - Prossimo congiungimento serbo-francese.

(Servizio speciale della « STAMPA »)

Anche Kruscevaz occupata

Basilea, 8.

Il comunicato ufficiale austriaco del 7 dice:

I montenegrini hanno tentato di riprendere le posizioni tolte loro negli ultimi giorni. I loro attacchi fallirono.

Una colonna austro-ungarica, avanzando nella valle della Moraca, sta attaccando le alture a nord di Ivanjica. Le truppe austro-ungariche che combattono a sud della foce della Grusa fecero ieri prigionieri 500 serbi. L'esercito del generale Gallwitz, dando combattimenti a nord di Kruscevaz, ha raggiunto la valle della Morava occidentale.

Il comunicato austriaco dell'8 dice:

Colonne austro-ungariche, avanzanti sulle due parti della vallata della Moraca, respinsero il nemico dalle sue posizioni sulle colline a nord di Ivanjica. Le truppe tedesche dell'esercito del generale Koewess combattono sulle colline a sud di Kraljevo. Presso Derstenik, a valle del fiume, le nostre truppe forzarono il passaggio dell'alta Morava. Kruscevaz e le sue colline orientali sono nelle mani del gen. Gallwitz. L'esercito bulgaro raggiunge, progredendo, gli sbocchi nella vallata Leskovac.

Il comunicato bulgaro

Basilea, 8, sera.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale, in data del 5 corrente: *Su tutto il fronte inseguiamo l'esercito nemico in ritirata. Le nostre truppe, che operano al nord della Nichava, si sono avanzate dalla vallata della Morava e hanno stabilito presso Paracin il contatto diretto con le truppe tedesche avanzanti dal nord. Alle 3 pomeridiane abbiamo occupato la fortezza di Nisch. Inseguiamo il nemico, che si ritira. Le nostre truppe, che operano nella vallata della Morava bulgara, hanno avanzato nella pianura di Leskovac. La nostra offensiva nella pianura di Kossovo continua su tutto il fronte. A Prilep, a Krivolak e Strumitza abbiamo trattenuto l'offensiva inglese e francese; prigionieri e materiali sono caduti nelle nostre mani.*

Inquietudine in Bulgaria secondo il "Temps„

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Una grande inquietudine regnerebbe nei circoli governativi bulgari secondo il corrispondente del *Temps* a Salonicco. Vi riferisco il dispaccio del *Temps* a puro titolo di cronaca, perchè le notizie in esso contenute sembrano fondate su un eccessivo ottimismo, piuttosto che sopra un positivo ordine di fatti, dato che l'offensiva degli invasori in Serbia, per lenta che sia, è già molto inoltrata.

« La lentezza dell'avanzata austro-tedesca, che i bulgari credevano fulminea, le perdite enormi subite dall'esercito bulgaro, costretto a continuare l'offensiva temeraria per riguadagnare il tempo perduto dai tedeschi, fecero svanire l'ottimismo dei primi giorni. La corrente russofila guadagna rapidamente terreno a Sofia e negli altri grandi centri, minacciando di rovesciare il Governo. I tedeschi, preoccupati, inviano continuamente ufficiali in Bulgaria con l'incarico di rialzare le condizioni dello spirito bulgaro. L'arrivo di forti nuclei turchi in Bulgaria si giustifica col desiderio dei tedeschi di terrorizzare le popolazioni ».



Il successo francese al passo di Babuna sopra Prilep

Preannuncio di avvenimenti importanti

(Servizio speciale della [redacted])

Parigi, 8, sera.

L'inviato speciale del *Matin* a Monastir apprende da fonte sicura che le truppe francesi occuparono venerdì Sclenitza, dopo aver cacciati i bulgari, che fuggirono, abbandonando l'attacco iniziato contro i serbi al passo di Babuna.

Un altro telegramma annuncia che le truppe francesi si impadronirono delle alture di Kosjak e di Babuna, dominanti il colle di Pletvar, dove passa la strada Prilep-Cavadar. Esse compirono ben presto il congiungimento con l'esercito serbo, occupante il versante nord-ovest del massiccio del Babuna, dove pochi giorni fa, a Prisat, un battaglione serbo annientò un battaglione bulgaro sino all'ultimo uomo. Dalle alture che occupano, i serbi scorgono benissimo i bulgari che si ritirano su Veles.

A sua volta il *Journal* ha da Salonicco che la resistenza serba sembra aver ottenuto il risultato atteso: l'offensiva tedesca e bulgara ha avuto un momento di sosta, mentre le forze alleate, questa volta considerevoli, sbarcano ogni giorno a Salonicco. L'attacco fatto in direzione di Kolzarino si svolge favorevolmente, e si crede che avvenimenti di alta importanza non tarderanno a prodursi.

Violenti attacchi bulgari contro il fronte francese

Parigi, 8, sera.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Nella giornata del 6 novembre non si segnala alcuna azione di fanteria. Nella parte di Rabrovo le nostre truppe consolidano le posizioni conquistate. Dinanzi a Krivolak (sul Vardar) i bulgari hanno rinnovato violenti attacchi durante tutta la giornata del 5, ma sono stati respinti ogni volta.

Un'intervista con Radoslavoff sulle relazioni greco-bulgare

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8.

Radoslavoff, ritornato da un viaggio sul Danubio, compiuto con re Ferdinando, ricevette il corrispondente della Vossische Zeitung. Disse che nel paese della guerra tutto andava molto bene. Tutti i danni che ci furono arrecati da 14 mesi di chiusura delle strade danubiane ci saranno ricompensati prima che il Danubio geli.

— Quali conseguenze politiche si attendono dall'apertura del traffico del nord col sud?

— Non dipenderemo più, per lo scambio di merci, dall'atteggiamento di un altro Stato. Per conseguenza le nuove vie di comunicazioni [redacted] altrettanto importanti per noi come per le Potenze centrali e la Turchia. Riceveremo dalla Germania ciò di cui noi abbisogniamo, e le nostre ferrovie saranno messe a disposizione delle Potenze amiche.

— Crede Vostra Eccellenza che la Romania rimarrà passiva innanzi al fatto compiuto?

— La Romania certo prenderà una decisione, che per quanto ci riguarda possiamo aspettarci con tranquillità.

— Le relazioni greco-bulgare non sembrano a Vostra Eccellenza messe in pericolo dal fatto che, durante il corso delle operazioni, le truppe bulgare possono inseguire su suolo greco le truppe [redacted] Quadruplice?

— Le nostre relazioni colla Grecia sono corrette. Io credo che facilmente [redacted] Grecia potrebbe essere ad un tratto trasformata in un campo armato. Le truppe della Quadruplice costituiscono per la Grecia un maggiore pericolo che [redacted] per noi. Kavala non è una questione di nazionalità circoscritta come per la Macedonia e [redacted] altri territori. L'ordinamento della Macedonia è già stato iniziato, e deve procedere regolarmente. Siccome questi territori sono però occupati militarmente, non si possono prendere misure di carattere definitivo.

Un accordo tra gli Alleati e le autorità greche per facilitare gli sbarchi a Salonicco

Salonicco, 8.

Venne concluso un accordo fra gli Alleati e le Autorità greche. Gli Alleati costruiranno un molo ed apriranno una nuova strada per facilitare le comunicazioni fra le banchine [redacted] porto e la stazione.

Le Autorità locali acconsentirono ad accordare una parte delle banchine per lo sbarco delle truppe alleate, purchè non ve ne sia bisogno per i trasporti greci, giacchè non si deve dimenticare che tre eserciti, inglese, francese e greco sbarcano simultaneamente. (Ag. Stefani).

L'ispezione di Kitchener ai Dardanelli, in Egitto, nei Balcani

Parigi, 8, sera.

Il *Petit Parisien* scrive che lord Kitchener, dopo essersi concertato e messo pienamente d'accordo col Governo francese, si recherà ai Dardanelli, in Egitto e nella Macedonia greca. Quindi riferirà a Parigi i risultati della sua ispezione, che deve condurre ad una totale coordinazione degli sforzi fra gli Alleati, e forse ad iniziative impreviste.

Contro la Censura politica

Torniamo sul tema della censura politica. Non ha riconosciuto anche Briand, nel suo discorso alla Camera, la necessità di riprendere in [redacted] la questione e di risolverla?

Il nuovo capo del Governo francese ha premesso: « Questo paese non teme che siano dibattuti pubblicamente i propri interessi vitali; esso si è dimostrato degno di udire tutte le verità... Da quindici mesi, nonostante i lutti che colpiscono le famiglie, esso resta calmo, esso conserva la sua fede: nulla lo turba. Diamogli dunque, a nostra volta, la fiducia. Discutiamo i suoi interessi come rappresentanti liberi, incaricati d'un dovere che il Paese vuole adempiere ». E venendo all'argomento della censura il Presidente del Consiglio ha dichiarato: « Una proposta di legge è stata presentata allo scopo di regolarla; il problema verrà dinanzi a voi in tutta la sua ampiezza... Speriamo che a brevissima scadenza questo problema avrà una soluzione conforme a un tempo al desiderio degli uomini politici e alle necessità dell'ora ».

Così ha parlato il vecchio rivoluzionario dal pugno di ferro, dall'energia di comando autoritario. In sostanza, Briand ha riconosciuto che la censura non è un problema giornalistico, del quale i soli giornalisti debbano interessarsi; ma è una questione politica, che deve essere posta e risolta adeguatamente dagli uomini di Governo.

Anche noi siamo sempre stati di questo avviso. Lungi dal perorare in veste di *Cicero pro domo sua*, dal rinnovare il caso comune del professionista che reclama una libertà maggiore per l'esercizio che è suo: abbiamo sempre assegnato al problema un'alta portata. Noi ci siamo sempre rifiutati dal considerare la censura come un'arma in mano degli uomini di Governo, perchè crediamo che essa non debba rispondere, nè in teoria nè in pratica, a un concetto autoritario di limitazione forzata della libertà. Non è scopo della censura impedire e soffocare l'espressione della coscienza stessa del paese, nel suo travaglio sincero di comprensione e accettazione della realtà, e delle esigenze di questa realtà.

Anche l'on. Salandra, è vero, ha affermato alcun che di simile. Dopo il nostro articolo *Opinione pubblica e censura* (*La Stampa* del 14 ottobre) l'on. Presidente del Consiglio, in un colloquio con Rastignac (19 ottobre) ha risentito egli stesso il bisogno di ricensurare la censura attuale: e [redacted] promesso al giornalismo una libertà più ragionevole. Ma i giorni sono passati e i fatti che dovevano dare alle parole la sanzione pratica [redacted] sono anche venuti. Dopo quasi un semestre di guerra, la censura politica nostra non ha abbandonato una sola delle sue prime posizioni. Essa continua a opporre al giornalismo una resistenza e quasi guerra quotidiana di trincea, dalla quale esula per principio ogni largo proposito di conciliazione. La censura politica in Italia non si è spogliata di una sola delle sue evidenti preoccupazioni ministeriali. L'on. Salandra non ha saputo realizzare il concetto di libertà di discussione politica. Diciamo tutta la verità: egli non lo ha sentito.

Nei primi tempi della guerra, un improvviso stringimento di freni in fatto di discussioni potè essere opportuno. Benchè il Paese abbia dimostrato anche allora di non averne bisogno. Poichè rivelò subito la sua volontà di disciplina. Nessuno più accennò a un ritorno alle vecchie e sorpassate discussioni. Le geremiadi furono, se mai, appannaggio dei trionfatori, i quali non hanno nemmeno ora finito di volgersi indietro, per strillare ogni giorno ai quattro venti che sei mesi fa c'era qualcuno che pensava diversamente da loro.

In complesso tutta l'Italia, in ogni regione, in ogni ordine di cittadini, si è dimostrata pronta alla grande prova: della guerra non ha più discusso. La resistenza morale del Paese ci parve fin dai primi istanti degna dell'eroismo dei combattenti. Da sei mesi ognuno sta fermo al suo posto: ognuno compie il proprio dovere, ognuno ugualmente si dimostra buon italiano.

Il cittadino e il soldato d'Italia sono dunque due realtà vive: che esistono e resistono; e sulle quali il Governo può fare il più promettente assegnamento. Che cosa potrebbe volere di più il Governo, in Italia?

Non è più il tempo nel quale l'opinione pubblica, a ogni muover di fronde, si moveva anch'essa e si commoveva; non sono più i tristi giorni nei quali un qualunque rovescio d'armi metteva lo [illegible]piglio e incuorava lo scoramento. Si ha ormai lo stesso animo fermo dinanzi all'annunzio di un successo militare che si avrebbe dinanzi a un episodio di inferiorità temporanea. I nervi temprati alla lotta sono non meno saldi dei muscoli. L'anima d'Italia è alta come i suoi vessilli spiegati.

Questo stato morale dovrebbe dunque meritare al Paese un trattamento diverso in fatto di libertà di espressione. Non si tratta più di tutelare un minorenne che potrebbe fare della sua inesperienza un uso pernicioso. Non si tratta più di concepire l'autorità del Governo come antitesi della libertà del Paese. Non sono più necessari freni esteriori a una coscienza nazionale vibrante di disciplina interna, piena del senso eroico dell'ora e della sua responsabilità storica.

Noi crediamo che in queste condizioni di fatto un Governo, anzi che compiacersi del mantenimento della censura, dovrebbe vantarsi di averla potuta abolire, come una precauzione inutile. L'ideale non è nella censura: è nella sua abolizione.

***

Gli ideologi dell'autorità governativa si sono dimostrati contrari all'applicazione d'una libertà maggiore, sia nel giornalismo, sia nel Parlamento. Ma chi sono costoro? Son quelli i quali biasimavano ieri i giornali seminatori di zizzania in Francia, e lamentavano i pericoli di una conseguente crisi parlamentare, raffigurandosela come un crimine di lesa unione; e oggi, a fatti compiuti, sono i più caldi elogiatori del Ministero francese rinnovato: gli apologisti, in una parola, degli effetti della crisi che in nome della unione sacra essi avevano deprecata.

E si capisce: l'ideale che molti si fanno dell'autorità governativa è tanto più vacuo quanto meno comprende della collaborazione effettiva, morale e intellettuale del Paese. E' un ideale completamente astratto dalla realtà; un ideale antipolitico per eccellenza e antistorico. Cioè, come dicemmo, è una ideologia. Secondo costoro ogni Governo è un'Autorità ottima e massima, che rende inutile ogni partecipazione viva della coscienza politica del Paese ai suoi deliberati e alla sua responsabilità. Di qui la tendenza a sopprimere la libera discussione o a ridurla nei più angusti termini possibili. Di qui la censura politica applicata con rigori estremi.

Poichè [redacted] dicono: « C'è un Governo responsabile, e basta ». Ma sempre un Governo è responsabile; tanto che faccia bene, quanto che faccia male. E il fare bene e il fare male [redacted] è più questione di autorità e responsabilità, ma di sapienza politica o meno. Altro è che un ministro degli esteri abbia dinanzi ai contemporanei e dinanzi alla storia la responsabilità della politica estera; altro è che egli sappia usarla a proposito anzi che a sproposito. Delcassé in Francia è caduto come responsabile di una politica balcanica fallita. La responsabilità che aveva, lo ha fatto forse veggente? E chi commette errori in politica estera, se non il ministro degli esteri? Chi perde le battaglie se non il generale? Gli errori politici e militari chi li ha sempre commessi se non i politici e i militari?

La responsabilità che ogni Governo si assume, non è per sè stessa una ragione per fare abdicare completamente tutta una nazione alla parte di responsabilità che può essere sua. Se in Francia, ad esempio, la stampa avesse continuamente elogiato l'opera di Delcassé, noi diremmo che la stampa sarebbe stata ingannata e avrebbe ingannato la Francia: avrebbe adempiuto molto male al compito suo.

Ma, a parte queste ragioni evidenti in caso di errori commessi da uomini di governo, noi diciamo che la gravità stessa di certi momenti rende opportuna la collaborazione viva della parte pensante del Paese all'opera ardua del Governo. Come è grande battaglia quella nella quale ogni più modesto fante reca il concorso di tutta la propria energia, al paro del duce; così tanto più grande e solenne è l'ora di una nazione quanto più larga è la collaborazione intellettuale e morale del Paese all'opera del Governo: quanto più la libertà di esprimersi è messa in esercizio dalle intelligenze e dalle coscienze. Che cosa è la collaborazione politica se non questo? Che cosa è la storia se non un sommarsi di energie e di volontà, un convenire di [redacted] da più parti, dalle più lontane parti a un unico fine supremo?

E' questa una diminuzione dell'auto-

rità del Governo, o non è piuttosto un acquisto? E' questo un pericolo, o non è piuttosto una garanzia, un aspetto del fenomeno confortante della solidarietà nazionale? Non è questa l'unione vera, l'unione attiva, operante, che merita l'appellativo di sacra?

L'on. Salandra ha detto recentemente in un discorso a Milano, che in Italia non c'è più discordia di partiti: sono sopiti in questa grande ora tutti i minori dissensi. A smentire le quali parole dell'on. Presidente del Consiglio non restano più che alcuni fogli ministeriali, invasati da fobie delle quali il tempo farà presto giustizia. Ma noi prendiamo atto di una tale dichiarazione del capo del Governo, il quale ha apertamente escluso che una maggiore libertà di discussione possa avere per incentivo meschine competizioni di singoli uomini e di singole parti. Questo pericolo in Italia non c'è. Una maggiore libertà concessa alla discussione significherebbe pertanto una più viva e feconda partecipazione delle volontà tutte del Paese alla completa realizzazione degli alti destini nazionali. Ora, quando tutti hanno sopito le proprie particolari passioni, quando tutti si levano al disopra dei propri principii politici, quando la concordia intima esiste di fatto in tutti gli animi e in tutte le volontà, che cosa attende il Governo a riconoscere di fatto questa unione, a sanzionarne la espressione abolendo l'organo della censura politica, o riducendolo in pratica a una funzione occasionale, mentre oggi è regola di Governo?

***

Noi invochiamo insomma una libertà maggiore negli interessi del Paese, e ad onore del Paese. Ammonisce un detto popolare che quattro occhi vedono meglio di due. Crediamo che possa essere vero anche in politica. A ogni modo l'elargizione di una maggiore libertà, è riconoscimento esplicito della dignità e serietà morale di un Paese. Guardare la realtà in faccia è segno di intelligenza limpida e di forza di animo. E' una posizione educativa a un tempo ed eroica. E a noi pare che un Governo illuminato non dovrebbe tardare a fare alla nazione una concessione della quale cinque e più mesi di guerra fermamente sopportati, senza esitanze, senza dubbi, senza impazienze, fanno ugualmente degni i suoi partiti e i suoi cittadini.

Le ore decisive non sono anche passate: i problemi che la guerra ha posti non sono anche sciolti: ne sorgono quasi ogni giorno, e sempre più gravi.

Noi crediamo che sia non soltanto utile al Paese, ma utile ai partiti, la collaborazione libera all'opera comune. E' necessario che a ognuno sia lasciato il modo di manifestare il proprio pensiero, di lasciare un segno chiaro del proprio volere, di non sfuggire alle responsabilità delle decisioni che si prenderanno.

Male sarebbe se la limitazione della libertà servisse a scaricare chicchessia del peso di responsabilità che debbono essere assunte o declinate apertamente.

Una smentita ufficiale

allo Stato Maggiore austro-ungarico

Roma, 8, sera.

Il Bollettino ufficiale austro-ungarico del 5 corrente contiene la seguente asserzione: «Un dirigibile italiano bombardò di nuovo Miramare».

Ciò è assolutamente falso. Nessun dirigibile, nè aeroplano ha mai bombardato Miramare e nemmeno opere, o fabbricati, o accampamenti, o altro situati nei suoi dintorni. E' per lo meno strano che la firma del generale Hofer venga apposta a menzogne ingiustificate». (Ag. Stefani).

Nessun sottomarino insidiò la rotta del "Piemonte,,

Roma, 8, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca che la notizia dell'inseguimento, da parte d'un sottomarino, del piroscafo *Piemonte* mentre faceva rotta per Bengasi, non è conforme al vero, perchè, da indagini compiute, è risultato che il galleggiante avvistato dal piroscafo *Piemonte* non era un sottomarino, ma bensì la draga *Venezia*, di proprietà della ditta Calderai, la quale, a causa del mare grosso, era stata abbandonata alla deriva unitamente ad una botte e ad un rimorchiatore della Ditta medesima, che la rimorchiava.

La scatola di fiammiferi "pro mutilati,,

Roma, 8, sera.

I giornali recano che il presidente del Comitato di propaganda «scatole di fiammiferi pro mutilati», cav. De Angelis, ha concretato con le fabbriche riunite di fiammiferi di Milano, una convenzione per la quale dette fabbriche riunite si impegnano a confezionare le scatole «Pro mutilati» riproducendo sulla scatoletta un disegno speciale brevettato in luogo della fascetta ora usata che verrà abolita. La Società produttrice, pure pagando al Comitato 25 centesimi per ogni grossa di scatole *Pro mutilati* che sarà venduta in Italia, ha deciso di tenere a suo esclusivo carico tale considerevole aggravio. Le stesse fabbriche riunite hanno chiesto che il controllo delle scatole vendute sia fatto dagli agenti di finanza che vigilano l'applicazione delle marche da bollo, e il ministro delle finanze, on. Daneo, ricevendo il cav. De Angelis, ha concesso di facilitare così il compito del Comitato. In tal modo senza alcun aggravio per il pubblico e senza alcuna perdita per i rivenditori, sarà possibile raggiungere il benefico scopo solo preferendo la scatola munita della fascetta del Comitato «Pro mutilati».

Il senatore conte di San Martino, che presiede provvisoriamente la Federazione dei Comitati, ha accettato la proposta del Comitato di Torino, di estendere all'intera nazione l'utilissima combinazione, dalla quale verrà ai Comitati delle varie regioni un notevole e costante introito.

A Roma è già stata concretata la festa inaugurazione della vendita della scatola «Pro mutilati», che avrà luogo prossimamente.

Per la riapertura della Camera dei Deputati

La Censura e i resoconti dei giornali

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* reca:

«E' stato stabilito per accordi presi fra il presidente del Consiglio, on. Salandra, e l'on. Marcora, che la Camera dei deputati si riapre il 1.o dicembre prossimo venturo. L'ordine del giorno della prima seduta, non ancora formulato, lo sarà, come di consueto, pochi giorni prima della riapertura.

«Si presume peraltro che la seduta si inizierà colla commemorazione dei deputati morti nel periodo delle vacanze, cioè dal 20 maggio 1915 (ultima seduta *ante bellum*) fino ad ora. Sono defunti in questo frattempo due deputati: l'on. Guicciardini, rappresentante del Collegio di S. Miniato, e l'on. Mosi, rappresentante del Collegio di Lugo. Per effetto dell'ultima legge elettorale, questi due Collegi non sono ancora dichiarati vacanti: per farlo, si attenderà appunto che la rappresentanza nazionale riprenda i suoi lavori. Il 20 maggio ultimo scorso, al momento di prendere le vacanze, erano ancora iscritte all'ordine del giorno molte interpellanze ed interrogazioni, le quali, a tenore del regolamento, si intendono decadute; ma durante le vacanze sono state presentate 23 nuove interpellanze e 357 nuove interrogazioni (per una parte delle quali si chiedeva risposta scritta); le une e le altre saranno iscritte all'ordine del giorno della Camera, ma è presumibile che non si svolgano nella prima seduta.

«E' convincimento generale che, riaprendosi la Camera per la prima volta dopo la guerra, il Governo farà delle dichiarazioni relative a questo avvenimento ed alla linea di condotta da esso seguita. Su queste presunte dichiarazioni del Governo, mancando ancora l'ordine del giorno, non è iniziata l'iscrizione degli oratori, ma si prevede che, oltre i socialisti, saranno numerosi i deputati che prenderanno parte alla discussione. Non sono state finora indette altre adunanze di gruppi parlamentari. Si è già provveduto dall'autorità militare per la concessione di congedi ai deputati che sono sotto le armi, affinchè possano liberamente esercitare il loro mandato durante i lavori della Camera. Anche questa ripresa di seduta si terrà nella vecchia aula di Montecitorio: i lavori della nuova aula sono peraltro pressochè compiuti».

«Come saranno disciplinati dal punto di vista della censura — domanda la *Tribuna* — i resoconti parlamentari? Potranno i giornalisti, che assistono alle sedute, mandare ai loro giornali resoconti e potranno questi pubblicarli senza il previo «visto» della censura? Dato l'istituto parlamentare, resoconto della Camera e censura sono termini contraddittorii. L'autorità politica, e per essa la censura, potrebbe intervenire per modificare in qualunque modo quello che i rappresentanti della nazione dicono alla Camera? Tanto varrebbe tenere questa chiusa, ovvero applicare la censura mentre parlano i deputati, il che è semplicemente assurdo. Da altra parte l'interesse pubblico può volere che di qualche affermazione fatta dai deputati nell'aula si vieti la diffusione specialmente se riguarda la guerra o materia militare in genere. Come si regolerà praticamente il funzionamento di questa speciale censura in modo che essa rechi il minor danno e provochi il minor numero di inconvenienti possibile? Si disporrà che i censori assistano alle sedute della Camera, affinchè possano controllare la veridicità dei resoconti e decidere quale parte di essi non vada integralmente pubblicata? O se essi non interverranno alle sedute, si lascierà all'ufficio censura, per dir così ordinario, il compito di rivedere i resoconti dei giornali? E in tal caso potrà la censura adempiervi seriamente mancando la garanzia che deriva dall'assistenza alle sedute? Come potranno i giornali, data la rapidità colla quale devono necessariamente essere fatti, attendere senza grave danno che la censura ordinaria e straordinaria legga i resoconti e vi apponga il suo visto come se si trattasse di qualunque altra materia di giornale? Questi sono dubbi secondari, la questione centrale e preliminare è questa: possono i resoconti parlamentari essere sottoposti alla censura? Abbiamo chiesto in proposito il parere di competenti in materia, i quali hanno dichiarato assurdo l'intervento della censura in siffatta materia. Saremmo lieti di conoscere in proposito il parere di altri competenti. Ma è in favore della nostra tesi l'esempio di quanto pur durante la guerra si è fatto da altri Paesi, quali l'Inghilterra e la Francia, dove i giornali hanno pubblicato senza restrizione i resoconti parlamentari. La questione non è oziosa e va risolta chiaramente, quantunque a facilitare praticamente la sua soluzione debba concorrere in gran parte — conclude la *Tribuna* — il patriottismo di tutti, cioè dei deputati e dei giornalisti insieme».

L'on. Cimati chiarisce la sua interrogazione

Roma, 8, notte.

L'ex-sottosegretario di Stato, on. Cimati, ha presentato nei giorni scorsi alla Presidenza della Camera un'interrogazione al Ministro degli Interni sulla facoltà consentita ad alcuni teatri di spettacoli nei quali l'on. Giolitti viene esposto al pubblico disprezzo. L'*Idea Nazionale* commentò vivamente tale interrogazione. Oggi il giornale nazionalista pubblica la seguente lettera dell'on. Cimati:

«L'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni mi ha procurato dal suo giornale una colonna di contumelie. Ciò mi dà, più che il diritto, l'obbligo di replicare. Sono saldo nelle amicizie con uomini onesti, e mi onoro di essere annoverato tra gli amici dell'on. Giolitti, perchè lo so a nessuno secondo per l'integrità di coscienza e l'amore di patria. E, ripeto, trovo sconveniente ed antipatriottico che il Governo, ove sappia, permetta che un uomo, dal quale si può dissentire, ma che ha il diritto ad ogni rispetto, sia presentato alla ribalta, facendogli pronunciare ignobili parole per chiedere il prezzo pattuito per tradire la Patria. Ciò è turpe e infame».

Un consigliere della Camera di Commercio di Novara

imputato di frodi all'esercito

Oleggio, 8, notte.

E' stato spiccato mandato di cattura contro il cav. Giuseppe Gagliardi, consigliere della Camera di Commercio di Novara, industriale molto noto. La notizia ha prodotto grave impressione nel mondo commerciale e industriale della provincia. Il Gagliardi è imputato di frodi nella fornitura degli oggetti di equipaggiamento per l'esercito, ed il provvedimento sembra sia stato provocato dal Commissariato militare.

A quanto si assicura, sarebbero stati spiccati altri due mandati di cattura: ma nessun arresto è — a quanto risulta — stato finora eseguito.

Richiamo di specialisti delle classi 1883-84-85

Roma, 8, notte.

Il «Giornale Militare ufficiale» pubblica il seguente manifesto di chiamata alle armi dei militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato:

«Per ordine di S. M. il Re sono richiamati alle armi per mobilitazione, i militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato delle sotto notate classi, arma e specialità:

«a) i militari delle classi 1883 e 1884 ascritti agli zappatori del genio di tutti i distretti del Regno.

b) i militari della classe del 1885 ascritti ai telegrafisti del genio di tutti i distretti del Regno.

«La presentazione dei militari sopra indicati avrà luogo per tutti nelle prime ore del mattino del giorno 14 novembre 1915.

«I richiamati che risiedono in Tripolitania e in Cirenaica si presenteranno ai Corpi ivi stanziati, che li prenderanno in forza anche se di specialità diversa, dandone partecipazione ai Comandi dei distretti di leva interessati.

«Il Ministero determina che non sia concessa la dispensa prevista dalla lettera B dell'art. 1.o del regolamento sulle dispense dei chiamati alle armi, ai richiamati che siano addetti alle fortezze in qualità di elettricisti, motoristi e simili cui dovrà farsi invece il trattamento indicato dal N. 55 bis del tomo III dell'istruzione per la mobilitazione del regio esercito.

«Il Ministero avverte altresì che per nessuna causa saranno concessi rinvii ad altre chiamate o dilazioni alla presentazione, e nessuna dispensa potrà essere accordata, all'infuori di quelle tassativamente specificate nel manifesto.

«Alle famiglie bisognose dei richiamati, che ne facciano richiesta, verranno concessi i soliti sussidi giornalieri».

Lo scioglimento della Camera greca è inevitabile

Venizelos si apparta dalla vita politica? - Perchè re Costantino ha consentito lo sbarco degli Alleati.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, sera.

Per l'inviato speciale del «Journal» ad Atene lo scioglimento della Camera greca è inevitabile: le elezioni si avranno nei primi giorni di dicembre e la nuova Camera si potrà convocare dopo le feste di capodanno. Come constata la pubblica opinione, le prossime elezioni debbono risolvere il disaccordo tra la Corona e la maggioranza parlamentare, ma avranno anche un importante significato internazionale, dovendo decidere sulla politica che dovrà seguire la Grecia, cioè la guerra accanto agli Alleati o la continuazione della neutralità armata.

I liberali amici di Venizelos ritengono che nelle circostanze attuali le elezioni sono contrarie agli interessi del paese e non possono che respingere sul popolo la responsabilità d'una situazione che non è oggi in condizione di giudicare.

I deputati venizelisti si riunirono subito in casa del loro capo. Si può affermare che da questa conferenza di protesta uscirà un veemente appello al popolo contro lo scioglimento della Camera.

Lo stesso inviato segnala finalmente una voce la quale desta emozione persino tra i partiti avversari. Stanco della vana lotta che giudica essere un attentato al principio del regime costituzionale, Venizelos chiederebbe ai suoi amici cretesi, come fece già in simile circostanza, di astenersi nelle prossime elezioni. Egli stesso si ritirerebbe dalla vita politica.

Commentando poi la soluzione della crisi greca il «Journal» osserva che se la maggioranza venizelista acconsente ad accordare al Gabinetto Skouloudis un voto di tolleranza, che sembra meritare, e prendere le vacanze necessarie per il rinnovamento dell'atmosfera politica, si guadagnerà qualche settimana di tempo. E tra qualche settimana — aggiunge — abbiamo ragione di sperare che la situazione balcanica si presenterà sotto un aspetto molto diverso anche agli occhi di re Costantino.

Il «Gaulois» scrive che re Costantino desidera conservare la presente attitudine finchè non avrà visto che piega prenderanno gli avvenimenti nei Balcani. Ad un rappresentante della Quadruplice Intesa, che gli domandava le sue intenzioni riguardo gli Alleati, egli ha detto recentemente: «Ho risposto a Guglielmo II, che mi domandava perchè non mi sono opposto allo sbarco delle forze alleate a Salonicco, che se anche avessi desiderato farlo ne sarei stato impedito finchè la Germania non fosse riuscita a paralizzare l'eventuale azione che la flotta alleata può intraprendere contro il mio paese».

Il «Gaulois» conclude: «Dobbiamo quindi preoccuparci dell'entrata di sottomarini tedeschi nel Mediterraneo».

I giornali hanno da Atene: «I circoli bene informati assicurano che il Gabinetto Skouloudis seguirà la politica di quello precedente. Si ignora se il nuovo Ministero si presenterà alla Camera o se questa sarà sciolta».

Londra, 8, sera.

Il Presidente del Consiglio greco, Skouloudis, intervistato dal corrispondente del «Times» da Atene, ha dichiarato che si propone di osservare una attitudine di neutralità molto benevola verso le Potenze dell'Intesa.

La mondanità e le simpatie per l'Intesa del nuovo Primo Ministro greco

Parigi, 8, mattino.

Persona amica del nuovo capo del Gabinetto greco mi fornisce questi particolari: Scouloudis è un veterano della politica greca: appartenne al partito di Tricoupis ed è circondato di una certa celebrità. Alla morte di Tricoupis si fece il suo nome come capo del partito. Dopo d'allora si è tenuto lontano dalla politica attiva. Venizelos lo nominò primo plenipotenziario alla Conferenza balcanica di Londra. Durante tutti i negoziati dimostrò molto tatto e un giusto sentimento della situazione; manifestò costantemente sentimenti amichevoli verso la Triplice Intesa. Scouloudis possiede una grande fortuna. I suoi ricevimenti sono noti e ricercatissimi per il lusso aristocratico. Ospitò il principe ereditario di Serbia durante l'ultima visita del Principe alla Corte di Grecia. I giornali si domandano come concilierà le sue tradizionali simpatie verso le Potenze protettrici della Grecia col programma di neutralità del Re.

B. B.

La nuova Nota degli Stati Uniti al Governo inglese

Londra, 8, mattino.

Il Governo degli Stati Uniti ha inviato al Governo britannico una Nota nella quale fa nuovamente rilevare gli ostacoli cagionati al commercio degli Stati Uniti dal blocco inglese: non contesta le statistiche inglesi che dimostrano l'aumento delle esportazioni americane dal principio della guerra, e dichiara che l'interpretazione inglese, secondo la quale alcune merci utilizzabili per la guerra possono essere riesportate al nemico da paesi neutri, non può essere considerata una base sicura, perchè favorisce con troppa facilità gli abusi.

Gli Stati Uniti mantengono il diritto di vendere merci inscritte nello stock generale ai paesi neutri; inoltre il fatto che le merci di contrabbando condizionale sono destinate al nemico per il tramite dei neutri, è di per sè stesso insufficiente a giustificare il sequestro; e quindi gli Stati Uniti contestano il sequestro dei bastimenti eseguiti su semplice supposizione.

La Nota contesta pure l'efficacia del blocco inglese nel Mar Baltico; pretende che i porti tedeschi restino aperti al traffico con i paesi scandinavi, e dice che nessuna convenzione internazionale è più saldamente stabilita di quella che interdice il blocco dei porti neutri in tempo di guerra.

La Nota dichiara che i tribunali delle prede non danno riparazioni adeguate ai danneggiamenti causati ai commercianti americani, per cui gli Stati Uniti chiedono insistentemente all'Inghilterra che le relazioni dei due Governi non si basino su una politica di espedienti, ma sulle convenzioni internazionali riconosciute.

La Nota termina affermando che gli Stati Uniti si fanno senza esitazione difensori dell'integrità dei diritti dei neutri contro gli atti arbitrari dei belligeranti derivanti dalla lotta spietata senza tregua che devasta presentemente l'Europa. (Stefani).

La fiducia del popolo greco nel nuovo "Ministero della longevità,,

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 8, ore 10,15.

Il Governo greco è stato ricostituito cogli stessi ministri dimissionari e col cambiamento del solo presidente e ministro degli esteri, che sarà Skouloudis, invece di Zaimis, che si è rifiutato di rimanere, malgrado le ripetute insistenze del Re.

Una simile soluzione della crisi sembrava fino a ieri inammissibile. Certi deputati venizelisti dichiarano che la predetta sua permanenza al potere renderà impossibile l'acquiescenza al nuovo Ministero da parte dei deputati venizelisti. Essi sono inoltre risentiti pel fatto che il loro capo non fu consultato dal Re durante i tre giorni della crisi e pel fatto significantissimo, che un posto nel Ministero, e precisamente il portafoglio dell'istruzione, venne telegraficamente offerto al vecchissimo uomo politico cretese Michelidakis, noto avversario politico di Venizelos, e suo instancabile oppositore durante tutte le lotte elettorali. Ma Michelidakis ha telegrafato a Skouloudis ringraziandolo e dicendo che, dati i suoi ottanta anni suonati, non è in grado di accettare.

I deputati venizelisti si riuniranno per deliberare circa l'opportunità di lanciare un proclama di protesta e circa la loro condotta parlamentare verso questo Ministero di partito che ha una intonazione più spiccatamente antivenizelista.

La popolazione ha tenuto un contegno calmissimo durante la crisi, non influendo in nessun modo sulla diversa soluzione di essa e ha accolto, con serena freddezza, l'annunzio del ricostituito Ministero chiamato da qualcuno il Ministero della longevità per la vecchiaia avanzata del presidente e di quattro ministri. L'agitazione e le discussioni che caratterizzarono la prima crisi per la caduta di Venizelos nel febbraio scorso questa volta sono mancate completamente. Si direbbe anzi, giudicando dai sintomi esteriori, che la Grecia tutta si adagi nella neutralità fiduciosa nel Re e nel suo Governo attuale.

Dati gli umori oggi prevalenti, soprattutto per la nuova situazione balcanica favorevole finora ai bulgaro-tedeschi, si ritiene probabile che Venizelos, debolmente sostenuto dagli amici suoi, favorevoli o simpatizzanti per una differente politica da quella oggi trionfante, sarà abbandonato da alcuni deputati, che voterebbero per il nuovo Ministero. In tal caso si rinuncierebbe (ovvero si soprassederebbe) allo scioglimento della Camera, altrimenti si procederebbe, fra due mesi, alle nuove elezioni.

Il Governo conferma che manterrà ancora la mobilitazione accellando, qualora non potesse fare diversamente, il prestito offertogli dalla Francia.

V.

Nessun mutamento nella politica estera

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Telegrammi dell'ultima ora da Atene confermano che Michelidakis ha rifiutato il portafoglio dell'Istruzione, adducendo motivi di salute.

Skouloudis, ricevendo al palazzo del Governo i giornalisti, ha dichiarato che la costituzione del nuovo Gabinetto non determinerà nessun mutamento nella politica estera. «Non prendemmo — disse — alcuna decisione circa lo scioglimento della Camera».

D. R.

Un fortunato attacco russo sulla fronte di Riga

Pietrogrado, 7.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla fronte di Riga le nostre truppe hanno attaccato con successo i tedeschi presso il villaggio di Cali, a sud-ovest di Riga. Il nemico è stato costretto a sgombrare temporaneamente questo punto. Abbiamo occupato il cimitero presso il villaggio di Laour, sulla riva sinistra della Drina, in prossimità di Uxkull, a sud di Pilocera. Nella stessa regione abbiamo disperso i tedeschi al passaggio attraverso la Drina, sulla riva occidentale del lago di Svenien, impadronendoci di una seconda linea delle trincee tedesche. Abbiamo preso prigionieri oltre trecento soldati, con due mitragliatrici ed un proiettore. I tedeschi hanno poi pronunciato, senza successo, quattro contrattacchi.

Sulla riva sinistra del fiume Styr l'avversario ci attacca nella regione del villaggio di Medregie. Il suo attacco è stato respinto. I combattimenti continuano ad ovest del villaggio di Kostukhnovka, di cui ci impadronimmo il 4 corrente.

Attacchi russi sullo Strypa respinti dagli austriaci

Basilea, 8.

Un comunicato ufficiale austriaco, in data 7, dice:

«A sud-est di Wicniorosky, sullo Strypa, e a nord-ovest di Dubno, le nostre truppe hanno respinto forti attacchi russi presso Wicniorosyk. Si trattava del settimo tentativo d'attacco russo in quattro giorni contro questa parte del fronte. Oltre a ciò nulla di nuovo sul fronte nord-orientale».

Il comunicato odierno, in data 8, dice:

«Presso Sabanow, sulla Ikva, e sul ruscello di Kormin, a ovest di Czartorysk, attacchi russi furono respinti. A parte ciò, niente di nuovo sul fronte russo».

Attiva lotta con ordigni di trincea nel Belgio

Parigi, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Una lotta con ordegni di trincea particolarmente attiva è segnalata nel Belgio, nelle regioni di Hetsas e Boesinghe.

«Nell'Artois, fra la Somme e l'Oise, e nella Champagne violenti combattimenti d'artiglieria hanno avuto luogo durante la giornata, più specialmente localizzati nel settori del bosco di Givenchy e di Beauraigne, e nei dintorni di Tahure.

«Una delle nostre mine ha distrutto sulla collina 235, nelle Argonne, una trincea tedesca, nella quale il nemico stava lavorando. Nessun'altra azione importante sul resto del fronte».

Una giornata di grande attività dell'artiglieria franco-inglese ai Dardanelli

Basilea, 8.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli la nostra artiglieria ha bombardato una torpediniera e un trasporto carico di nemici che si trovavano presso Chemikli Liman. Parecchi colpi raggiunsero il trasporto, che si allontanò circondato di fumo.

Il 6 corrente il nostro fuoco danneggiò un aeroplano nemico, che cadde in mare, nella regione di Kutchuk Chemikli, ove la nostra artiglieria continuò a danneggiarlo. I resti dell'aeroplano furono portati alla costa dal nemico nei dintorni delle tende del lazzaretto. In questo settore tra corazzate ed una torpediniera nemica hanno preso parte al duello di artiglieria, senza alcun successo.

All'ala sinistra lancio di bombe abbastanza vivace. Presso Seddulbahr il nemico, dopo un improvviso fuoco, ha tentato di attaccare le nostre posizioni al centro, mentre alcuni soldati lanciarono bombe. Il tentativo è fallito sotto il nostro fuoco, ed il nemico è stato completamente disperso. In questo settore vi è stato, secondo il solito, un lungo scambio di colpi di arma da fuoco. In 24 ore il nemico lanciò contro la nostra ala sinistra circa 1300 granate.

Sulle altre fronti niente di importante. (Ag. Stefani).

L'Albania pronta a rispondere ad un appello della Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, sera.

Ismail Khemal bey, ex capo del Governo provvisorio d'Albania che si trova attualmente a Parigi fece a un rappresentante del «Matin» lunghe dichiarazioni in cui, dopo avere espresso la simpatia dell'Albania per la Francia che potrebbe farsi colà amici devoti e pronti ad aiutarla in ogni circostanza, aggiunge: «Il nostro popolo sempre pronto a combattere, poichè la guerra è la sua occupazione favorita, non esiterebbe a rispondere all'appello della Francia e di quanti lottano con essa per la libertà delle nazioni. Il voto del popolo albanese è che la sua indipendenza sia garantita contro le violazioni che fatalmente avranno luogo se si lascia l'invasione bulgara avanzarsi verso l'Adriatico. L'Albania dimenticherà gli antichi rancori e non penserà più che all'avvenire se l'aiuteranno a realizzare le sue aspirazioni e le si garantisca la sua indipendenza». **D. R.**

L'incaricato bulgaro di affari a Stoccolma

Amsterdam, 8.

Un telegramma da Sofia annuncia che Grekoff, ex-incaricato di affari di Bulgaria a Parigi, è stato nominato incaricato di affari di Bulgaria a Stoccolma.

Misteriosa visita di Caillaux all'Aja

Bülow dichiara che la guerra proseguirà ad oltranza

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Il corrispondente della *Morning Post* dall'Aja, telegrafa che l'ex-ministro Caillaux, accompagnato da un importante personalità del suo partito, fece, tre o quattro giorni addietro, una breve visita all'Aja. Un considerevole mistero circonda questa visita.

Lo *Reuter* ha da New-York:

«Intervistato a Lucerna dal corrispondente della americana *Presse Association*, Bulow negò categoricamente di essere incaricato di aperture per le trattative di pace e dichiarò che la guerra proseguirà ad oltranza, poichè la Germania si trova ancora in ottime condizioni per continuarla, e il conflitto non può venir deciso che colle armi sul campo di battaglia». **M. Prati.**

I colloqui di Bülow col ministro di Svezia smentiti

La guerra si estende e la pace si allontana

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 8, notte.

I giornali pubblicano questa Nota:

«Siamo autorizzati a dichiarare da fonte competente che nessun colloquio ha avuto luogo tra il principe di Bülow e il Ministro di Svezia a Berna».

Sullo stesso argomento il *Journal de Genève* scrive:

«Si continua a fare correre voci di pace. Il viaggio del Principe di Bülow non avrebbe altro scopo che quello di costituire una Lega dei neutri la quale vorrebbe applicarsi a porre fine all'eccidio europeo. La Santa Sede da una parte, alcuni gruppi socialisti dall'altra agirebbero pure allo scopo di ricondurre la pace tra le nazioni. Nulla però di preciso nè di certo vi è in queste notizie. Trasportando nei Balcani l'azione principale della guerra, i belligeranti hanno allontanato più che mai le trattative di pace. I primi Ministri di Francia e d'Inghilterra l'hanno dichiarato recentemente a Parigi ed a Londra: la Francia e l'Inghilterra non abbandoneranno la Serbia e non permetteranno alla Germania di prendere Costantinopoli, la chiave del Mediterraneo. L'ultima e violenta offensiva italiana nell'Isonzo, il bombardamento delle coste bulgare del Mar Nero e dell'Egeo sono altrettanti avvenimenti provocati in gran parte dall'irruzione dei tedeschi in Serbia. La guerra si estende e la pace si allontana».

Mezzi e risultati del reclutamento volontario

Episodi caratteristici

Londra, 8, notte.

La nuova campagna pel reclutamento iniziata da Lord Derby sembra procedere col maggiore successo desiderabile. Tutti i giorni, in tutte le città e i borghi del Regno Unito, si tengono innumerevoli comizi nei quali, ufficiali, soldati, reduci dal fronte, ministri evangelici e preti cattolici, vescovi anglicani e rabbini ebraici arringano la folla, esortando i giovani atti alle armi a non tardare più oltre ad arruolarsi e fare il loro dovere per la patria, per l'Impero e per la causa della libertà e della civiltà in Europa. Questi comizi sono sempre molto caratteristici e ricchi di episodi, mentre rivelano alcuni lati del temperamento inglese che non sarebbe facile afferrare in circostanze normali.

Le riunioni non sono affollate soltanto di uomini adatti alle armi e di età militare, come qui si dice di tutti coloro che sono tra i diciotto e i quarant'anni, che aspettano di essere convinti dalle parole dell'oratore (o degli oratori) ma sono anche affollate di donne di tutte le età e di tutte le condizioni, che molte volte prendono parte alla discussione, od aggiungono parole di approvazione alle calde perorazioni dei propagandisti, ma che più spesso ancora contribuiscono al successo di questi con qualche frase rivolta confidenzialmente a questo o a quel giovane.

L'altro giorno, mentre un soldato che ha vinto da pochi giorni sul campo di battaglia la «Victoria Cross» cioè la più alta onorificenza militare britannica, parlava dal basamento della colonna di Nelson, in Trafalgar Square, a qualche migliaio di persone e narrava delle sofferenze patite, delle difficoltà superate, dei vuoti che si fanno continuamente nelle file dell'esercito e della necessità di colmarli senza ritardo, una giovane donna gli condusse innanzi il proprio fratello ed il proprio fidanzato che essa aveva persuaso ad arruolarsi e che gli presentò come le due prime reclute della giornata. L'esempio di questa ragazza elettrizzò la folla ed in pochi minuti più di cento altre reclute erano disposte intorno alla colonna in attesa di essere avviate negli uffici di reclutamento per l'iscrizione regolare.

E' facile immaginarsi gli applausi che scoppiavano dalla folla al presentarsi di ogni nuova recluta. Le donne soprattutto sembravano piene di entusiasmo, e spingevano i giovani verso il sergente reclutatore. Episodi di questo genere si sono ripetuti e continuano in tutti i centri di arruolamento e dimostrano come nonostante il fatto che l'Inghilterra ha già dato, per arruolamento volontario, tre milioni di uomini all'esercito, l'entusiasmo continua a mantenere alto il numero dei reclutamenti quotidiani.

Siccome non tutti gli uomini atti alle armi che si presentano possono essere arruolati immediatamente, si è venuti alla decisione di permettere loro di portare una fascia al braccio per indicare che sono a disposizione del Ministero della Guerra e pronti a rispondere alla prima chiamata. Lord Derby intende dividere le reclute che si iscriveranno nelle prossime cinque o sei settimane di propaganda in varie classi e categorie, da chiamarsi a mano a mano che se ne presenta il bisogno. La preferenza sarà data agli uomini non ammogliati, che saranno chiamati a gruppi cominciando dai più giovani. Gli uomini ammogliati saranno tenuti come una specie di riserva generale, ma dal momento in cui si offrono di arruolarsi riceveranno un piccolo salario settimanale.

L'attenzione dei propagandisti è stata diretta verso alcune categorie speciali di lavoratori, fra i quali gli impiegati postali e i portalettere che, secondo l'opinione di Lord Derby, potrebbero ancora contribuire con altre seicentomila uomini all'esercito, poichè in molti casi il loro lavoro potrebbe essere fatto utilmente da donne.

Un'altra categoria che non sembra abbia dato un sufficiente rendimento è quella dei maestri ed insegnanti; da questi i direttori della campagna attuale si attendono almeno altre ventimila reclute. In tutte le grandi istituzioni del Regno, sia commerciali sia industriali, si procede alla statistica di tutti gli impiegati atti alle armi ed a prestare servizio di guerra sotto altre forme; quando questo censimento sarà pronto, le istituzioni in questione prenderanno delle misure da prendersi per indurre i loro dipendenti a rispondere all'appello del Governo.

Con questi sistemi e colla semplice forza della pressione morale, si spera di poter raccogliere, in un limitato periodo di tempo non meno di un milione di uomini, cioè il quarto milione di soldati che l'Inghilterra conta di mettere in campo contro gli Imperi centrali. Se questo risultato sarà ottenuto, e non c'è ragione per credere che la prova debba fallire, il sistema volontario, nonostante i suoi difetti, avrà dimostrato di poter essere ancora utile in un paese che, come l'Inghilterra, non può venir minacciato che dal mare.

Il figlio di un altro

In viaggio. Aldo era stato proprio fortunato, capitando in un vagone pieno di signori, che discorrevano animatamente della guerra, fumando, coi giornali sulle ginocchia. Uno di essi, che aveva un parente tornato allora dal fronte, raccontava grandi cose dei nostri soldati. Aldo beveva quelle parole con tanta devozione, che l'ascoltatore più silenzioso contemplò per un pezzo e con un sorriso pieno di simpatia il suo viso animato, con le labbra frementi e gli occhi luccicanti; poi, incontrando il suo sguardo, gli domandò quanti anni aveva.

— Quattordici.

Aveva quattordici anni e tornava a casa dal collegio, dopo aver preso la licenza ginnasiale.

— Va in vacanza?

— Sì, signore, in vacanza.

— Anno di cuccagna per gli studenti questo, eh? — disse con un vocione di basso un grosso viaggiatore, che si asciugava continuamente la fronte sudata. — Tutti i professori di manica larga, è vero?

E rise con benevolenza. Aldo diventò rosso, perchè era un ragazzo studioso, pieno di amor proprio, che sapeva di essersi guadagnata la licenza con giusta fatica, ma sorrise per gentilezza e rispose timidamente:

— Eh, certo, quest'anno...

Ebbe un gesto vago, ma espressivo, che voleva dire: — Questo è l'anno delle meraviglie... E i suoi occhi mandarono un tal lampo di entusiasmo, che gli altri lo guardarono per un momento, in silenzio, e il signore grasso e sudato finì col dire, esprimendo il pensiero di tutti:

— Quella sì che è una bella età!

E non parlarono più, con grande delusione di Aldo, che si volse a guardare dal finestrino senza veder nulla: il suo pensiero correva e volava dietro alle «meraviglie» di quell'anno. Che ci pensasse era visibile dai moti continui e repressi delle labbra accese, dal fuoco degli occhi, dai guizzi che parevano corrergli repentini fin sotto la pelle delicata. Era un biondino snello, che non aveva nessuna di quelle irregolarità sgraziate proprie agli adolescenti, nè le loro maniere selvatiche e scomposte. Si capiva che in lui la naturale timidezza era vinta dalla forza dei sentimenti: arrossiva quando qualcuno gli rivolgeva la parola, ma lo sguardo limpido e profondo dei suoi begli occhi neri cercava francamente quello dell'interlocutore, e in quel momento era bellissimo, come se gli brillasse sulla fronte bianca l'anima gentile.

In tutti quei suoi anziani compagni di viaggio non ve n'era uno che non pensasse con desiderio e rammarico, guardandolo: — Oh, se fosse mio figlio!...

E tutti si volsero al finestrino per vederlo ancora una volta quando fu sceso ad una piccola stazione. Ad aspettarlo non c'era, secondo il solito, che Clarin, la vecchia donna di servizio, dritta e legnosa nella sua veste da contadina, col lungo viso indifferente, chiuso nella pezzuola nera legata sotto il mento. Aldo l'abbracciò e la baciò, e sentì sotto le labbra la pelle ruvida e fredda di quella gota risentante, ma l'altra appena si chinò a ricevere quel saluto. Egli non parve stupirsene: si ricordava di averla sempre veduta così, fredda e taciturna come una donna di legno.

— E' una vera marmotta — diceva di lei la padrona — proprio degna di stare in questa casa.

La casa, larga, ma bassa, a due piani soltanto, posta in una stradetta deserta, con l'aspetto triste quasi cupo che hanno certe case della gente avara e solitaria, aveva le mura grigiastre, solide e rozze inferriate alle finestre del pianterreno e una piccola porta dalla quale si vedeva, le rare volte che era aperta, un cortiluccio senza un filo d'erba, col pozzo da una parte e un mucchio di scope piccole e grosse appoggiate al muro, in un angolo.

Il padrone stava quasi sempre in uno stanzone del pianterreno, che i famigliari chiamavano «ufficio»; la padrona invece su al primo piano, con la fantesca.

Aldo volò le scale per salutarlo, ma essa che l'aspettava sulla soglia, l'abbracciò frettolosamente come faceva sempre, domandandogli:

— Perchè non sei passato prima da papà?

— Non ci ho pensato, mamma...

— Va subito allora, va...

Lo mandò giù, senza dargli neanche il tempo di posare il berretto e il suo sguardo fisso e ardente lo seguì, quasi lo spinse per le scale, fino in fondo.

L'ufficio vasto, scuro, odoroso di muffa, ingombro di armadi, di mastelli, di arnesi campestri, sembrava più uno stanzone di ripostiglio che altro. A giustificare quella denominazione di ufficio c'era accanto alla finestra una grande scrivania tarlata, fatta all'antica, con un'infinità di cassetti e coperta di carte e di libracci su cui il padrone di casa scriveva, curvo, col naso sulla carta.

Era un uomo non vecchio ma che lo pareva, già calvo, col viso giallo e immobile come quello di un morto dove i grossi occhi di miope smorti e sporgenti parevano bolle d'acqua stagnante.

Quando il ragazzo picchiò all'uscio ed entrò, egli volse il capo a guardarlo venire avanti, ma il suo volto non espresse nulla; nè piacere nè sorpresa.

— Eccomi arrivato, papà.

— Ah, già, eccoti. Bravo.

Non lo baciò; non lo baciava mai. Gli diede due dita da stringere, tentennò un poco il capo in atto di fredda approvazione e poi gli domandò:

— Sei già andato dalla mamma?

Non aspettò che rispondesse, gli disse:

— Va, va da lei.

E si curvò di nuovo a scrivere col naso sulla carta.

Rimandato così, come una palla all'altro giocatore, Aldo tornò su e trovò in cima alle scale la madre che non si era ancora mossa e che gli domandò nervosamente:

— Che cosa ti ha detto?

— Nulla.

— Non ti ha chiesto...

— Non mi ha chiesto nulla.

— Neppure i voti della licenza?

— Neppure.

Ella stette un momento immobile, con la fronte aggrottata, il viso scuro, un labbro fra i denti, ma non parlò. Volse le spalle e andò in cucina dove disse, quasi gridò alla donna:

— Va ad aiutare Aldo a disfare il suo baule.

Ma Aldo non volle. Era abituato a far da sè. Tirò il baule dal balcone nella sua stanzetta, mise gli abiti a posto e dispose i suoi cari libri sulla scrivania, adagio, con molti riguardi, quasi accarezzandoli. Dopo, sedette ad aspettare l'ora della cena, senza saper che fare, guardandosi attorno con un piccolo brivido d'angoscia. Non rivedeva mai con piacere quella sua stanzetta e gli pareva che da un anno all'altro diventasse sempre più piccola e fredda, chiusa come era tra altre stanze sempre disabitate, con una porta sola, a vetri, sul balcone verso il cortile. Egli aveva tentato di animarla di più incollando al muro delle carte geografiche e appendendo i ritratti dei suoi compagni di collegio in gruppo, ma col tempo le carte si accartocciavano agli angoli, coprendosi di polvere e i ritratti sbiadivano. Egli li rivedeva quasi con stupore e le tristezze del suo breve passato gli venivano in mente ad una ad una. Com'era andato piccolino in collegio! Eccolo lì, sulle ginocchia del Direttore, così piccolo che tutti ridevano di lui e lo accarezzavano, così piccolo che gli pareva di essere nato in collegio e di non ricordare nulla di casa sua.

Perchè — pensava allora — perchè i suoi genitori l'avevano messo in collegio tanto presto? Perchè essi erano diversi da tutte le altre persone? Appena aveva passato la soglia di casa si sentiva il gelore della loro presenza. La madre lo metteva continuamente sotto gli occhi del marito, cogliendo ogni occasione per farli stare insieme, ma in quella insistenza Aldo sentiva una strana durezza, quasi del rancore per lui come fosse sua la colpa se il padre lo respingeva freddamente e sistematicamente. In quella lotta che non capiva, egli sentiva sopratutto un profondo timore davanti al padre, un'inquietudine dolorosa di cui evitava di cercare le origini. Se ci pensava, gli veniva in mente di essersi sentito dire in una lite di ragazzi del paese: — Tuo padre è uno strozzino e tutti lo sanno! — Glie l'avevano detto con voce d'odio ed egli, che pur lì per lì non aveva capito che fosse quell'insulto, si era difeso picchiando più forte, ma non aveva mai dimenticato nè la voce, nè la parola. E da quella volta non aveva più voluto imbrancarsi con gli altri ragazzi a giocare durante le vacanze. Preferiva stare in casa, a leggere, nel cortile accanto al pozzo o nella sua stanzetta. Ma le giornate erano eterne in quella solitudine ed egli aspettava l'ora di rientrare in collegio come si aspetta il momento della liberazione.

***

Come le altre volte la donna venne a chiamarlo fin sull'uscio.

— E' pronto.

Nella stanza da pranzo, attigua alla cucina, il padre era già a tavola, a capo chino, come quando stava seduto alla sua scrivania, e la madre scodellava la minestra con la solita fretta nervosa. Era una donna molto più giovane del marito, bionda come il figliuolo e bianca di carnagione, ma di una magrezza impressionante, col viso contratto e gli occhi incavati e brillanti di chi si consuma in un'idea fissa. Appena seduta ella si rivolse ad Aldo:

— Di un po' dunque.

Sempre così le prime sere. Ella interrogava il figliuolo sul collegio e sugli studi, l'incitava a parlare e intanto fissava il marito, avidamente, per leggergli in viso quel che ne pensava, il che non era facile perchè egli teneva sempre il capo basso e appena borbottava qualche parola.

Ma quella sera Aldo non parlò degli studi. Era o no quello l'anno delle meraviglie? E dunque! Gli pareva impossibile che anche sulla sua casa così triste e fredda non passasse il soffio infiammato che faceva piegare tutte le fronti sotto uno stesso pensiero. No, non si poteva parlar d'altro. Egli disse le novità del collegio: il figlio del Direttore era partito volontario, il professore di lettere era stato richiamato, e poi c'erano i parenti dei compagni, i fratelli, i cugini e un ognuno di essi un fatto. E parlando, il suo bel volto di adolescente sotto il riflesso rosso della lampada si accendeva di fiamme improvvise, gli occhi gli brillavano sotto la fronte bianca, ma invano il suo sguardo cercava intorno uno sguardo che corrispondesse al suo con simpatia. Quando tacque, nessuno parlò: il padre aveva lentamente il capo in silenzio e appena inghiottito l'ultimo boccone si alzò e scese di nuovo nell'ufficio. Evidentemente la presenza e i discorsi del ragazzo lo infastidivano.

A quel risultato, qualcosa si spense negli occhi della madre. Il suo volto si irrigidì e fu con una vera durezza che ella rispose ad Aldo il quale le domandava i giornali:

— Non ci sono. Papà non vuole gazzette in casa, lo sai.

— Mi permetti di andarne a comprar uno fino alla stazione?

— Va, va.

Anche lei pareva contenta che se ne andasse: Aldo non potè fare a meno di pensarlo.

Fuori il paese era quasi deserto: era l'ora in cui le famiglie stanno ancora raccolte a cena, nelle case già illuminate. Ma alla stazione il giornalaio era in vena di chiacchierare e diede al «signorino», come lo chiamava, tutte le novità. I due medici del paese si erano riconciliati: avevano tutti e due i figliuoli al fronte. Anche il figlio dell'esattore aveva fatto la pace col padre, sempre per via della guerra... Il tale era partito, il tal altro pure e non se ne avevano notizie. Ma insomma anche nel paese tutto era mutato e c'era l'animazione insolita dei grandi avvenimenti. Aldo se ne potè accorgere tornando a casa, e passando davanti alla farmacia, vedendo quella gente che parlava forte nella bottega, ebbe la tentazione di entrare a sentire. Ma non osava; gli pareva che tutti avrebbero fatto rimprovero a lui di avere dei genitori così freddi e diversi dagli altri e pieni d'indifferenza e d'egoismo in quei tempi di sacrificio universale. Tutta la gente del suo paese lo intimidiva, come se ognuno, a vederlo, potesse gridargli, come quel suo compagno di una volta: — Tuo padre è uno strozzino e tutti lo sanno!

Errò un poco per le strade del paese malinconicamente, poi rientrò nella sua casa buia. Nell'atrio la voce acuta e dolorosa di sua madre lo fece trasalire. Veniva dall'ufficio di cui la porta era chiusa e senza rendersene conto Aldo si avvicinò a quella porta, per aprirla. Gli era parso che sua madre gemesse. Ma poi sostò. Suo padre diceva:

— Il ragazzo; sempre il ragazzo!

E la madre con ardore cupo e represso:

— L'avevate promesso, giurato! Lo sapete pure che vi ho sposato soltanto per questo... Per il ragazzo, soltanto per lui...

Le voci si abbassarono senza che l'acredine dell'accento diminuisse: Aldo sentiva che la madre parlava sempre più concitata, ma che il padre rispondeva appena, ostinato e freddo. Era dunque un litigio di cui egli era la cagione. Una tristezza mordente, quasi un senso di spavento lo strinsero al cuore; egli scappò su per le scale, andò in cucina dove la servente rigovernava tranquilla e silenziosa come sempre, poi si rifugiò nella sua stanza. Era alla scrivania col capo piegato sul braccio quando sua madre venne a cercarlo. Aveva gli occhi rossi, la faccia più pallida del solito.

— Va a dar la buona notte a tuo padre.

Egli non si mosse ed ella s'impazientì, lo scosse ad una spalla, ironicamente.

— Hai capito? E poi digli qualcosa che possa interessarlo! Non sai proprio fare. Dio mio!

Invece di rispondere il ragazzo scoppiò a piangere. Sua madre lo guardò e subito il suo volto si sconvolse, assunse un'espressione sgomenta e affettuosa.

— Perchè? Che cos'hai?

— Mamma — egli la supplicò prendendole una mano e baciandogliela piangendo, lasciami tornare in collegio... Io non posso passare tre mesi qui a mendicare da papà un'attenzione che non vorrà mai darmi... Non posso vivere solo così! Pare di stare in una tomba qua dentro! E, vedi, litigate anche per cagione mia... Ho sentito...

— Che? Che hai sentito?

Ella aveva teso le braccia, quasi unitamente, a difendersi, spaventata.

— Nulla... Che tu e il babbo bisticciavate per me... Ho udito passando... Lasciatemi stare in collegio tutta l'estate... Là avrò qualcuno con cui parlare di ciò che interessa tutti. Ma qui! Mai una buona parola; stiamo zitti, nascosti, come se nel mondo non ci fosse niente di nuovo, nè di bello, nè di grande... Neanche i giornali entrano qui! Ma perchè dobbiamo vivere così diversamente dagli altri?

Aveva rovesciato il capo e sua madre lo fissava intensamente, con attenzione appassionata. Mormorava:

— Hai ragione, sì... E' una tomba qui dentro...

Era caduta a sedere sul lettuccio del ragazzo, affranta, ma i suoi occhi non avevano abbandonato il viso del figliuolo. Com'era bello di una fiera e nobile bellezza quel viso di fanciullo nell'esplosione dei suoi sentimenti! Come rassomigliava al viso di «lui» del suo vero padre! Anche lui era così, bello e buono, fiero e dolce nell'impeto dei sentimenti migliori... Anche lui avrebbe parlato così. Ecco, la sua lontana giovinezza risorgeva, la memoria dell'unico amore, il ricordo della morte improvvisa e crudele che aveva d'un colpo spezzato felicità, speranze e possibilità di riparare col matrimonio al dolce peccato commesso... Il bimbo era vissuto, lui, e la giovane madre atterrita, si era lasciata sposare dall'unico parente del morto, ingordo della sua piccola dote, ingordo di lei, capace di promettere e di giurare che avrebbe legittimato lui il figliuolo dell'amore. Ma gli anni erano passati, l'uomo non aveva mai adempiuto la promessa, forse per un vile e complicato calcolo di prudenza e lei si era consumata invano in quell'attesa divorante.

Poco mancò che davanti al dolore del fanciullo, per la prima volta esploso con tanta forza, ella non gli rivelasse il triste segreto.

— Sì — voleva dirgli — la tua piccola anima generosa non può mendicare una parola d'affetto da quel mostro senza viscere! Egli non è nulla per te... Bisogna che tu sia fuori, nella vita, che tu senta il mondo, non l'orribile gelo di questo sepolcro...

La prese tra le sue braccia, lo accarezzò febbrilmente, gli parlò in tono umile, quasi esaltato:

— Hai ragione... Ti farò ripartire... Andrai via di qui... Ma non dimenticherai tua madre, dimmi? La capirai un giorno, quando saprai tutto? La perdonerai?...

Egli piangeva senza capire aggrappandosi a lei, tremando tutto.

— E un giorno verrà che staremo insieme noi due soltanto. Tu mi proteggerai contro tutti: hai un sangue generoso nelle vene, tu...

Lo calmò con tenere carezze e poi gli disse, risoluta:

— Coraggio! Ora bisogna rifare il tuo baule. Partirai domani.

CAROLA PROSPERI.

Strana ordinanza del luogotenente di Trieste

Il brodo fatto con carne affumicata!

Berna, 8, sera.

Caratteristica della mentalità austriaca è una ordinanza del Luogotenente di Trieste che, nel fissare i prezzi massimi per lo zucchero commestibile nel Litorale vi comprende Aquileia, Belvedere, Cervignano, Cormons, Monfalcone, Pieris-Turriaco, Plava, Sagrado, Terzo ed altri Comuni redenti.

Pure caratteristico è un avviso del Commissariato imperiale di Trieste — ormai il Municipio non è che una delegazione imperiale — il quale, dopo aver detto «che una gran parte della popolazione non è più in grado di procurarsi la carne per l'ognor crescente mancanza», l'avverte di aver acquistato una partita di carne bovina insaccata, proveniente dai paesi nordici e che le prove fatte al laboratorio del civico Macello hanno dimostrato trattarsi di carne bovina affumicata, esclusa qualsiasi altra qualità di carne, e il brodo che se ne è ottenuto è risultato di sapore aggradevole così che le minestre preparate con questa specie di carne dovranno riuscire senz'altro appetitose». Onde i triestini fanno oggi il brodo con la carne affumicata e devono dirlo eccellente.

Continuano i sequestri di libri da parte del Tribunale; sono stati sequestrati: «I fratelli Bandiera» di R. Barbiera; «Poesie scelte» di G. Carducci; «Bianca Milesi» di M. L. Alessi.

I nostri valorosi caduti



UMBERTO BONAVENTURE, *tenente aiutante maggiore dei bersaglieri, nato a Torino il 13 marzo 1881.*



Ing. ENRICO CANFARI *da Torino, tenente di fanteria, popolarissimo nel mondo sportivo. Dopo essere stato giocatore valoroso di football in attività gitte e corretto. Era presidente dell'Associazione italiana degli arbitri.*



RICCARDO CURTI, *da Parma, capitano di fanteria.*



MARIO BEVAZZOLI, *da Verona, sottotenente degli alpini.*



OTTO ROSCIO, *da Genova, sottotenente degli alpini.*



MARIO GENOVA, *da Sandigliano, Biellese, sottotenente dei bersaglieri.*



ETTORE MARTINENGO, *da Torino, soldato dei bersaglieri.*

Ieri abbiamo pubblicato la fotografia del valoroso caduto ing. Francesco Allegri, da Busto Arsizio, sotto [illegible] dell'ing. Francesco Rosa.

Giornali e Riviste

Le notizie degli assideramenti e dei casi di congelamento che colpiscono i nostri soldati al fronte hanno provocata l'entusiastica raccolta di indumenti di lana e di pellicce. L'amputazione per assideramento è parsa come una minaccia così orribile che, non potendo evitare quelle imposte dalle ferite, si è voluto che nessuno, almeno, ne rendesse necessaria il gelo! Pure, malgrado i più caldi indumenti, accade talvolta che il freddo riesca a compiere la sua opera micidiale! Per certi lavori è indispensabile togliere i guanti; i piedi anche ben calzati gelano nell'immobilità imposta dalla guardia o nell'umidità della trincea. A questi gravi inconvenienti si può riparare — dice il *Lavoro* — con una cura pratica che il dottor Mieczylaw Oxner di Varsavia applica con successo da 17 anni, e che è stata usata recentemente pei assiderati all'ospedale Alexandra, istituito dal principe di Monaco a Montecarlo. Di questa cura il principe di Monaco, ha dato comunicazione all'Accademia di Francia. La sua relazione è stata riportata nel Bollettino dell'Accademia stessa. Eccone il testo sostanziale: «Ho l'onore di presentare una Nota intorno ad una nuova cura delle congelature locali, del dottor Mieczylaw Oxner, per mezzo del liquore del farmacista Kowalski, composto di un cent. cubo d'acido nitrico, 100 c. cubi d'acqua distillata (densità 1.15). L'esecuzione pratica della cura è la seguente: All'ospedale: 1. Lavare la parte congelata con acqua calda e sapone per togliere ogni traccia di grasso, di sudicio, ecc.; 2. Immergere la parte durante 10 minuti in acqua calda quanto si può sopportare; 3. Asciugar bene i piedi specialmente fra le dita; 4. Pennellare abbondantemente per mezzo d'un pennello di pelo le parti malate ed i dintorni con il liquore Kowalski; 5. Lasciar asciugare da sè; 6. Pennellare una seconda volta. Questo processo deve essere ripetuto ogni sera prima di coricarsi, ed ogni mattina alzandosi. Al mattino non occorre più la lavatura col sapone. Negli uomini bianchi le parti congelate (dita, calcagno, pianta del piede) diventano rosse e gonfie. Se fra le dita s'è fatta qualche piccola screpolatura, bisogna subito toglierla con un batuffolo di cotone idrofilo l'acido nitrico che potrebbe esservi rimasto. Si dovrà accuratamente evitare di pennellare le mucose, le screpolature della pelle, come pure le piaghe aperte provenienti da congelature trascurate. Anche nelle congelature più gravi (tranne quelle che presentano piaghe aperte) i dolori cessano entro due giorni, ed in 6-8 giorni si ha la guarigione completa. Si cessa allora la cura, le parti non essendo più nè rosse nè gonfie, nè dure. Le congelature fresche, trattate con questa cura guariscono in 2-3 giorni. Le piaghe aperte vanno curate con olio di lavanda».

***

Tutti i popoli sono in guerra o mobilitati. Non vi è che un popolo — dice l'*Osservatore Romano* — per il quale la guerra ha avuto il risultato inatteso di vedere disciolto il proprio esercito! Questo paese è quello governato da S. A. Serenissima il principe Alberto di Monaco. E' vero che la guarnigione non era numerosa... ma, per quanto piccola, era bene organizzata, disciplinata e bella. Duecento carabinieri dall'aspetto marziale, veri giganti, nelle uniformi smaglianti, dagli elmetti rilucenti, facevano la loro brava guardia d'onore al loro beneamato Sovrano. Erano armati di grandi sciabole e di piccoli moschetti. Non montavano a cavallo perchè l'estensione del territorio Monegasco essendo così ristretta, una sola galoppata li avrebbe portati al di là dei confini del Regno. Erano soldati sedentari, che non temevano il cambio delle guarnigioni, e per i quali le grandi manovre consistevano in passeggiate igienico-militari di dieci chilometri (beninteso andata e ritorno). Non avevano storia, nè passato: erano felici, quando sopravvenne fulmineamente la guerra europea. La piccola guarnigione di Monaco, arma al piedi, attese curiosamente notizie dei gravi avvenimenti. I bravi carabinieri del Principe — tanto di nazionalità francese che italiana — non abbandonarono il paese, pronti a difendere tranquillamente, dietro le mura di Montecarlo e di Monaco, la integrità del territorio e il loro Sovrano. L'invasore non venne, ma venne dalla Francia dapprima e dall'Italia poscia, l'ordine di raggiungere nel più breve tempo possibile i loro reggimenti di origine. E i bravi soldati obbedirono tutti. E allora il Principato per rimpiazzarli dovette ricorrere alla coscrizione. E i bravi monegaschi, che si credevano al sicuro da ogni servizio militare, furono arruolati, e siccome il Principe conta soltanto duecento famiglie, l'arruolamento fu così laborioso, che bisognò senz'altro procedere alla leva in massa. In virtù di che si vedevano dinanzi alla residenza principesca delle melanconiche sentinelle, le quali non hanno per uniforme che un piccolo nastro bianco e rosso al braccio. Queste guardie civili che coraggiosamente tre volte per settimana montano la guardia, si sono fino ad oggi rifiutate di indossare l'uniforme. L'azzurro orizzonte del mare basta a loro. Sono persone modeste.

***

Un artista coniugalmente assai disgraziato fu Francesco Durante, l'eminente compositore discepolo del Greco e dello Scarlatti e uno dei più illustri compositori di musica sacra vissuti dal 1700 al 1755. L'«Arte pianistica» ricorda infatti che il Durante era di carattere taciturno e flemmatico, superiore a tutte le traversie della vita. Ebbe tre mogli. La prima, di un carattere impetuoso, capriccioso, dissipava tutto quello che guadagnava il marito per giocarlo al lotto; e per secondare questa smodata passione, in un'assenza del maestro da Napoli, vendè a vilissimo prezzo tutte le sue composizioni, costringendolo quindi a rifare il lavoro. Quando il cielo lo liberò di una sì tormentosa compagnia, Durante sposò la propria serva, giovinetta incolta ma bellissima. Morì anche questa dopo non molto tempo, e il maestro, forse per darle le ultime prove della sua tenerezza, dispose con raro sangue freddo tutto quello che occorreva per i funerali, diresse i canti delle preci, depose la salma nella cassa e volle egli stesso inchiodarne il coperchio! Dopo pochi mesi passò a nozze una terza volta, impalmando... l'altra serva. Evidentemente il grande musicista si era lasciato impressionare e influenzare dalla più bella opera del suo più grande allievo: della... «Serva padrona» del Pergolesi! Francesco Durante era però modesto e frugale. Vestiva piuttosto negligentemente. Aveva però una speciale cura a conservare intatta e immacolata la bianca parrucca, evitando il più possibile di collocarvi su il cappello triangolare. Della tenuta del cappello poco gli importava, e la tradizione ci racconta che egli, d'estate, non si peritava di riempirlo di fichi freschi, i quali poi andava gustando mentre si recava a insegnar contrappunto al Conservatorio! Molto tenero del paese ove sortì i natali volle lasciare a Frattamaggiore un monumento della sua pietà, facendo costruire con le sue economie, nella chiesa di S. Antonio, una cappella in onore dell'Arcangelo S. Michele, con una statua di quel santo alla nella nicchia di marmo posta sull'altare maggiore.

***

C'è gente che assicura le proprie ricchezze stabili e c'è anche — in America — chi assicura le proprie mobili bellezze. I piedi della ballerina Paulowa sono assicurati per mezzo milione ciascuno. La Paulowa non è — dice la *Rivista dei Teatri* — la sola artista che abbia pensato a prendere un'assicurazione contro gli infortuni che le potevano toccare danneggiandola nel suo lavoro, impedendole per l'avvenire i lauti guadagni. Una Compagnia di assicurazioni di Chicago, famosa in tutta l'America per le sue *assurances de beauté* aprì recentemente un ufficio succursale a Parigi. La signorina Sopierkowsk fece precisamente a Parigi un'assicurazione mista anch'essa sui suoi piedi per 250.000 lire tutti e due, ovvero per 150.000 uno solo, nel caso che per un disgraziato accidente fosse stata poi compromessa la sua carriera. M.lle Valandri, dalla chioma meravigliosa che tocca terra anche quando essa è in piedi, assicurò i capelli per L. 100.000. La signorina Ariel, dallo sguardo affascinatore, profondo, languido, e talora fulmineo, irresistibile sempre, assicurò gli occhi a 50.000 franchi ciascuno. Il naso di M.lle Maud Harry, modello di suprema bellezza, è stimato 25.000 lire. In quanto alla famosa Regina Badet, dal seno sodo ed eburneo più di quello della Venere di Milo, ha assicurato per mezzo milione il seno, e per un milione la voce! L'attrice americana miss Grace Tyson si assicurò anch'essa gli occhi per 125.000 franchi. Che [illegible].

11 Novembre 1915

Festa Nazionale

Questa simpatica data Nazionale che ricorda la nascita del nostro valoroso Re, Vittorio Emanuele III, sarà anche da tutto il popolo italiano tenuta presente, avendo deciso la Commissione Esecutiva della *Grande Lotteria Italiana* con nobile pensiero dedicarla come il giorno dell'estrazione dei numeri della Lotteria medesima per quindi essere eternamente sempre più ricordata dai fortunati vincitori dei premi che ammontano a 1575 per la complessiva somma di L. 500.000.

Sin d'ora facciamo voti che il primo premio di 200.000 Lire possa essere guadagnato da persona buona e generosa che, così favorita dalla sorte, voglia elargire una parte di questa somma per alcuni comitati che provvedono continuamente al bene dei nostri soldati che combattono da eroi per la grandezza della nostra valorosa Patria.

La migliore cosa è quella di acquistare subito qualche biglietto ancora rimasto in vendita, essendo così sicuri di fare opera veramente caritatevole e nello stesso tempo correre l'alea di potere guadagnare uno dei premi di questa Grande Lotteria che ammontano a oltre molto rilevanti.

Pochi giorni di vendita degli ultimi biglietti rimasti.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Accanto alla nostra guerra

Il latin sangue gentile non si smentisce

Roma, 8, sera.

L'avv. Ottavio Libotte, assessore comunale di Roma, richiamato in servizio militare col grado di capitano dei bersaglieri e che è stato parecchio tempo al fronte, narra un interessante episodio che è una prova dell'umanità della giustizia militare italiana di fronte alla implacabile durezza dell'esercito nemico. Ecco il racconto scritto dallo stesso avv. Libotte:

« Mentre tutto il mondo civile è ancora pervaso da un senso di raccapriccio e di sdegno per l'assassinio legale di miss Cavell, sarà confortevole raccontare un episodio che è la più bella dimostrazione dei sentimenti che animano i nostri valorosi ufficiali quando sono chiamati a compiere le funzioni di giudici dinanzi ai Tribunali di guerra, funzione che essi esercitano fra un combattimento e l'altro, affidando per poche ore il comando dei propri reparti di truppa o delle batterie ad altri colleghi.

Dinanzi al Tribunale di guerra del... Corpo d'armata operante sul fronte da Montenero a Tolmino, fu tradotta una giovane donna slava, Francesca Bercar, di anni 28, nativa di Kambresco, paese sull'altura della riva destra dell'Isonzo, sul corso fra Tolmino e Plava. L'imputazione che gravava sulla donna era quella di aver nel giorno 8 giugno fatto, con delle fasce di panno colorate, segnalazioni dall'alto della sua casa alle posizioni austriache poste sull'altra sponda dell'Isonzo. In seguito a queste segnalazioni, ottenute per Kambresco passaggio di truppe, gli austriaci avevano potuto aggiustare i loro colpi di artiglieria, che avevano colpito in pieno le nostre colonne in marcia. La donna era stata sorpresa proprio nel momento che faceva le segnalazioni. Naturalmente ella sostenne nel suo interrogatorio che non aveva fatto altro che sciorinare al sole alcune fasce (in quelle terre slave si usano per i bambini fasce colorate) di una sua creatura lattante.

« Di ufficio ero stato comandato a difendere la Bercar: la donna non convinse affatto il tribunale della sua innocenza e invano io cercai di lottare nella sua difesa contro una schiacciante deposizione di un sergente dei bersaglieri che l'aveva tratta in arresto. Accorgendomi che le mie argomentazioni non avevano fatto presa nell'animo dei giudici, feci a questi presenti le condizioni dell'imputata che da dieci mesi aveva il proprio marito in guerra al fronte galiziano, che era rimasta a Kambresco senza alcun altro parente, perchè gli uomini erano militari nell'esercito austriaco e le donne avevano seguito questo nella sua ritirata al di là dell'Isonzo, e che aveva con sè cinque figli, dei quali il primo di 7 anni e l'ultimo era di pochi mesi.

« Vidi, allora, negli occhi di quegli ufficiali giudici di un tribunale di guerra a poca distanza dalla prima linea di combattimento, un senso di pietà per la disgraziata madre che avevano dinanzi come imputata. Il delitto commesso dalla Bercar era punibile di morte; con le attenuanti generiche poteva il tribunale condannarla soltanto ai lavori forzati a vita! Ma quei giudici militari, pur convinti della reità di quella giovane madre slava, pur persuasi che questa donna aveva ceduto ad un folle amor patrio che le aveva fatto dimenticare il dovere di non compromettere la sua esistenza di madre, unico sostegno rimasto dei suoi cinque figliuoli, quei militari, pur pensando alle povere vittime fra i nostri bravi soldati causate dalle segnalazioni della Bercar, non ebbero cuore di togliere la vita ad una madre, non ebbero il coraggio di rendere legalmente orfani cinque innocenti bambini il cui padre nei lontani campi di battaglia poteva da un momento all'altro perdere la vita; e neanche volle quel tribunale di guerra condannare al carcere perpetuo una madre, e con la sentenza che fu un monumento del sentimento di umanità che mai si distacca dai nostri soldati, condannò la Bercar Francesca a soli due anni di detenzione e volle nella sentenza stessa consacrare l'autorizzazione alla colpevole madre di poter tenere presso di sè i cinque figliuoli durante l'espiazione della tenue pena.

Come è morto il colonnello Buonamici

(Nostro servizio particolare).

Firenze, 8, mattino.

Il tenente Bruno Salvadori, fiorentino, addetto allo Stato Maggiore del... fanteria, invia alla famiglia questi interessanti particolari sull'eroica morte del colonnello Buonamici:

« Il nostro povero colonnello cadde da vero eroe ed io, col capitano aiutante maggiore, fui l'unico teste della sua morte gloriosa. Cadde proprio fra le mie braccia: la manica sinistra della mia giubba porta le traccie del suo sangue. Povero colonnello! Era così buono ed affettuoso coi suoi soldati. Si slanciò avanti a tutti come se fosse stato un semplice sottotenente.

« Il comandante di plotone ed io lo seguimmo. Eravamo in cinque dello Stato Maggiore, ma solo io rimasi testimone e col capitano, della sua fine. Io rimasi solo a custodire la cara salma del colonnello innanzi alle posizioni più avanzate. Era notte; avevo freddo, avendo perduto tutto, anche il berretto. Il fuoco era incessante; potevo essere ferito, fatto prigioniero, eppure sono restato finchè i portaferiti inviati dal capitano, che era andato a chiamare, poterono giungere fino a me a togliermi da quella situazione. I particolari della giornata si possono immaginare: fuoco, fuoco e fuoco. Diciotto ore di fuoco incessante, tremendo, micidiale e sempre avanti! Il colonnello non si teneva più. Eppure io sono sano e salvo; ciò è quasi credibile. Un proiettile esplosivo « dum dum » mi sfiorò il viso e scoppiò a mezzo di mezzo metro contro un macigno tanto che ebbi l'occhio sinistro pieno di piccole scheggie di pietra. Mi stropicciai un po'; tutto era a posto e avanti sempre col colonnello, il quale non si fermò che a sera, morendo. Sacate in grande quantità per lo scoppio di granate, ma tutte in parti molli e tutto si ridusse a lividure. Monte Sabotino era tutto una fiammata in quei giorni, e dopo sembrava una miniera di carbone. I progressi sono lenti, ma sono veri. Zagora è nostra e con 300 prigionieri. Se avrò tempo ti manderò una copia del rapporto fatto sulla morte del glorioso colonnello. Vi è fatto anche il mio nome e sarà uno dei ricordi che conserverò in futuro ».

L'eroica morte del capitano Lovera narrata da un collega

(Nostro servizio particolare).

Cuneo, 8, notte.

Nelle due lettere che seguono, dirette una alla sua famiglia ed una alla famiglia Lovera, il capitano dei bersaglieri Mario Bagna così narra come cadde il concittadino capitano del genio Bernardino Lovera:

« *Carissimo* — Ricevo or ora una cartolina dove mi si annunzia la morte di *Tilin*. Io ne ero già a conoscenza perchè il combattimento in cui egli perì si svolse non molto lontano da noi. Non vi dico il dolore che ne ho provato. Egli m'aveva scritto pochi giorni prima, parlandomi di varie ardite imprese già da lui compiute e di quelle che si proponeva di compiere. Ecco come si esprimeva:

« Io non me la passo malaccio, sgambando piuttosto e scorrazzando molto sul fronte della ... specialmente nel settore ..... Spesso spingo avanti a qualche pattuglia, godo emozioni, allegre, raccogliendo torpedini terrestri che il nemico dissemina su questo fronte. Tanto per darti un'idea dei frutti, ieri l'altro un mio drappello (dico drappello, ma chi le raccoglieva era proprio lui, perchè non voleva esporre troppo i suoi soldati) ne ha raccolte 18 sotto il fianco del monte ..... Sembra poi che ora siamo in un periodo di maggiore attività, che spero fruttuosa ».

« La maggiore attività si tradusse in una splendida azione, che portò alla conquista di una cima importantissima, sulla quale egli trovò gloriosa morte. Quanta modestia e quanto eroismo in quel nobile giovane! Egli avrebbe potuto non partecipare a quell'azione, perchè una parte soltanto dei suoi uomini vi aveva dei compiti speciali. Ma l'anima sua generosa non poteva permettere che i suoi ufficiali ed i suoi soldati agissero senza di lui, senza il suo concorso illuminato. Perciò, pieno d'entusiasmo, s'avviò verso la radiosa mèta col fermo intento di raggiungerla. Per una notte intera sfidò la morte a pochi passi dal nemico, incuorando, dando consigli, ordini ai suoi dipendenti, a voce bassa, vibrante tutta di energia e di sentimento. Nè si sgomentò della luce. Egli, sì buono in questo, voleva ben guardare la morte alla luce del sole. Sotto il crepitio dei fucili nemici, dopo aver date utili informazioni alle truppe retrostanti, all'artiglieria nostra, s'avanzò verso i profondi reticolati, vi aprì una larga breccia, tagliando i fili ad uno ad uno, e, coll'aiuto dei suoi uomini e della fanteria, penetrò in una prima trincea. Ei non ristette tuttavia: la vittoria gli tendeva le braccia di lassù, verso la vetta, ove trovavasi una seconda linea di trincee, ed egli accorse all'invito. Col viso raggiante e lo slancio irresistibile degli eroi, uscì dalla trincea conquistata, mosse in avanti, e ricevette dalla *Gloria* il bacio fatale. Un proiettile lo colpì alla tempia sinistra. Egli cadde senza proferire motto, col viso e colle braccia rivolti verso la mèta agognata!! Mamma, mamma e sorelle mie care, che Iddio voglia concedere anche a me una morte sì bella!

« *Vostro Mario* ».

« *Alla gentile Famiglia Lovera.* — *Tilin* non è più. Quando uno dei suoi ufficiali me ne diede la triste notizia, pur colla fronte corrucciata e gli occhi rossi per recente pianto, manteneva un lieve sorriso sulle labbra. E, come per spiegarsi meglio dinanzi a me che nel cuore in tumulto ansiosamente lo interrogavo collo sguardo, soggiungeva subito: — Il signor capitano è morto; tuttavia, io lo sento qui con me, sempre lo proverò le sue mani sul cuore!, come lo sentiranno sempre tutti quelli che l'hanno visto a combattere. Aveva già compiuti tanti e tanti atti di valore al Tonale, sul ... coi suoi soldati, ma erano tutte cose da nulla per lui, e quando gli dissero che egli avrebbe potuto non partecipare all'azione su ..... quasi se ne adontò. I suoi soldati avrebbero dovuto agire senza di lui? No, no, il suo cuore non poteva permettere una tal cosa. E con tutto l'entusiasmo s'accinse alla progettata impresa. Tutta una notte sfidò i pericoli, primo tra i primi, incoraggiando, impartendo ordini, consigli ed operando. Diede utilissime informazioni alle nostre artiglierie, alle truppe di fanteria, e il mattino appresso, con leonino coraggio, s'avvicinò ai profondi reticolati nemici, ne tagliò i fili ad uno ad uno, si aperse una breccia, coll'aiuto dei suoi e della fanteria, giunse alla prima linea nemica. La vetta non era tuttavia raggiunta: più in su continuavano a sparare, bisognava salire ancora, la gloria e la vittoria l'attendevano più in alto.

« Bello e glorioso come un guerriero acheo, collo sguardo verso la vetta eccelsa, il sorriso d'uno gaio puro e grande, e colle braccia protese in avanti, scavalcò la trincea conquistata e ai primi passi cadde colpito da una pallottola fatale. Nè più disse verbo. Col viso ancora in alto e le braccia protese egli giacque al cospetto della gloriosa e sfolgoreggiante mèta. No, no, *Tilin* non è morto; l'anima sua è in mezzo alla compagnia che l'adorava e un po' con me e con tutti gli amici che lo amavano. La mamma sua, il papà, le sorelle, il fratello lontano, gli amici ed i parenti gli potranno parlare sempre. Egli seguirà certamente di lassù. Non bisogna piangerlo perduto. Egli vivrà perennemente tra noi e la riconoscenza della Patria lo renderà immortale. Su l'alta e brulla vetta di monte ....., ove mi si riferisce sia stato sepolto, sarà eretta una croce che ricorderà alle future generazioni un figlio generoso della Patria, esempio di onestà, di umiltà e di ardimento. — L'amico affezionato del loro *Tilin*: Mario Bagna ».

Una nuova gita di giornalisti al fronte

Roma, 8, sera.

Si annunzia prossima una nuova gita di giornalisti che, con le formalità di metodo e con le limitazioni già adottate in altre precedenti, si riunirebbero in comitiva e otterrebbero la concessione di vedere il nostro fronte di guerra contro gli austriaci. L'ufficio stampa del Ministero dell'Interno ha già fatto pratiche a quell'intento presso i generali Cadorna e Porro e, secondo quanto si assicura, avrebbero già ottenuto l'assenso richiesto, sicchè non resterebbe ora che il compiere la formazione della lista dei corrispondenti ammessi alla gita ed a stabilire la data di questa.

Zupelli e Ameglio al Ministero delle Colonie

Roma, 8, sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane, alle 10, l'on. generale Zupelli, ministro della guerra, ed il governatore della Libia generale Ameglio, si sono recati al Ministero delle Colonie a conferire con l'on. Ferdinando Martini. Il colloquio è durato oltre trenta minuti.

Premi temporanei al personale di stazione

Roma, 8, sera.

Il Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato ha diramato la seguente circolare:

« A datare dalla mezzanotte dal 24 al 25 ottobre 1915 sono concessi i seguenti premi temporanei a favore del personale di stazione, che si prestò efficacemente per conseguir una più intensa utilizzazione e una più rapida circolazione del materiale da merci.

Premio A — a) L. 0,05, per ogni carro partito, da corrispondersi alle stazioni di transito, le quali, nel periodo di una settimana, e cioè dalle ore zero del lunedì alle ore ventiquattro della domenica successiva, fanno partire un quantitativo di carri carichi o vuoti non inferiore a quello dei carri carichi e vuoti arrivati nello stesso periodo di tempo. Da questo premio restano esclusi i carri che arrivano e partono collo stesso treno e con treni che costituiscono un'unica condotta fra determinate località.

b) L. 1,50 per ogni carro fatto partire dalle stazioni predette in più di quelli arrivati nel periodo di tempo indicato al punto a).

La concessione dei premi sub a) e sub b) è subordinata alla condizione, che la stazione che vi concorre non limiti il ricevimento dei carri ad essa diretti, che componga regolarmente i treni coi quali li fa partire e che la somma dei carri giacenti alle ore 24 di tutti i giorni di una stessa settimana, non superi il doppio della somma dei carri arrivati nei singoli giorni dello stesso periodo settimanale.

Se in qualche stazione la rimanenza dei carri, all'inizio della attivazione del premio sub a) e sub b), fosse tale, rispetto alla media degli arrivi precedenti da non lasciar prevedere la possibilità di ridurla entro i limiti predetti, durante la prima settimana la stazione ne informerà tosto la propria Divisione Movimento, la quale potrà prorogare di alcuni giorni, non oltre però i sette, il primo periodo di tempo per conseguire il voluto equilibrio e concorrere ugualmente al premio.

Qualora nel periodo della settimana non si raggiungesse il pareggio fra i carri arrivati e quelli partiti, i carri fatti partire in meno non potranno più concorrere nelle settimane successive al premio sub b).

Al premio A sub a) e sub b) concorreranno soltanto il personale dirigente il movimento (capi stazione, applicati al movimento), quello di manovra (capi manovra, capi squadra-manovratori, manovratori), e quello addetto agli uffici del materiale.

A giudizio delle Divisioni potranno essere considerati come di transito quelle stazioni che, trovandosi prossime a tratti acclivi di una linea, vengono incaricate di scomporre o ricomporre dei treni e quelle a contatto con altre ferrovie italiane od estere.

Non concorreranno al premio A gli scali marittimi.

Premio B. — L. 1,50 per ogni giornata di sosta esatta su trasporti a carro completo, eseguiti (in qualsiasi stazione della rete) per conto di privati, esclusi quindi quelli in servizio e per conto delle autorità militari.

Qualora le soste venissero in tutto od in parte condonate, l'agente riceverà, nel primo caso, un premio di L. 1 per carro (qualunque sia la durata della sosta) e nel secondo un premio ridotto nella stessa misura con la quale vennero ridotti i diritti di sosta.

Premio C. — L. 0,50 per ogni carro vuoto inviato ai porti di Genova, Savona, Livorno, Spezia, Napoli e Torre Annunziata, da corrispondersi alle sole stazioni designate dalle rispettive Divisioni per la fornitura ai porti predetti di determinate quantità giornaliere di carri, purchè i carri vuoti spediti giornalmente non siano in numero inferiore a quello stabilito, e siano fatti partire al più tardi entro la giornata successiva a quella di arrivo.

I carri vuoti fatti partire a soddisfacimento delle giornaliere stabilite dalle Divisioni Movimento, dovranno essere sempre scortati fino a destino con modulo M-130, sul quale dovrà essere inscritta, in caratteri leggibili, o con matita rossa o turchina, la parola « giornaliera ».

E' fatto assoluto divieto alle stazioni intermedie di trattenere i carri stessi, avvertendo che per ogni infrazione a quest'ordine sarà inflitta all'agente responsabile una multa di L. 5 per ciascun carro trattenuto.

Premio D. — L. 1 per ogni carro (compresi quelli di altre Amministrazioni) arrivato a carico completo a G. V., P. V. P. ed a P. V. O., in servizio locale, che viene rispedito a carico completo a G. V., P. V. A. od a P. V. O. entro la giornata successiva a quella dell'arrivo.

Se il carro viene rispedito vuoto il premio sarà ridotto a L. 0,30 per ciascun carro.

Le stazioni incaricate di spedire ai porti le giornaliere di materiale vuoto potranno concorrere al premio D, concesso per i carri arrivati carichi e partiti vuoti, solo quando abbiano soddisfatto interamente le giornaliere stesse.

Ai premi B, C, D, potranno concorrere tutti quegli agenti di stazione che avranno direttamente contribuito a raggiungere le condizioni stabilite per la concessione dei premi stessi.

La consegna della medaglia concessa dal Re ad un eroe caduto

Parma, 8, notte.

In forma solenne, presenti tutte le Autorità civili e militari, è stata compiuta stamane la cerimonia della consegna della medaglia d'argento concessa di *motu proprio* dal Re, ai genitori del sottotenente dei bersaglieri Luigi Alberti che « sbaragliava il nemico in un assalto, trovandovi una morte eroica ». Il generale Noni ed il col. Iacomoni hanno baciato la mano alla madre del caduto, fra vivissima commozione dell'enorme folla plaudente. Anche le altre Autorità, compiuta la cerimonia, hanno voluto stringere la mano ai genitori del prode ufficiale. Il col. Iacomoni, il prefetto conte Olgiati e l'on. Berenini hanno pronunciato splendide parole.

Venezia ai caduti

Venezia, 8, sera.

Nell'odierna seduta del Consiglio comunale, il sindaco, commemorando i nostri caduti in guerra, annunciò che, celebrandosi il prossimo cinquantennio della liberazione di Venezia dal dominio austriaco, le liste dei caduti nella nuova guerra saranno aggiunte a quelle esistenti negli atti del palazzo municipale. Il sindaco dichiarò poi che nella prossima riunione del Consiglio proporrà che uno spazio del Cimitero sia riservato all'erezione di un monumento alla memoria dei caduti.

Le frodi nelle forniture a Firenze

L'arresto del banchiere Orvieto

Firenze, 8, notte.

Giorni or sono, come vi informai, veniva arrestato il fornitore militare Francesco D'Amico, addetto della Sanità, e appartenente alla ditta D'Amico e Orvieto, che ha banco in via Roma, N. 1. L'arresto era stato richiesto dall'avvocato fiscale del Tribunale militare di Firenze per frodi nelle forniture. Il mandato fu affidato ai reali carabinieri e un maresciallo si recò all'Ospedale militare, ove il D'Amico fu tratto in arresto e internato nelle carceri militari, ove trovasi tuttora.

Il D'Amico, insieme ad un altro banchiere, Dante Orvieto, avevano aperto un banco in via Roma, e tutti e due avevano formato una ditta che si occupava di tutto un po', dallo sconto delle cambiali e altre operazioni bancarie... alle forniture militari. Arrestato il D'Amico, s'istruì procedimento contro di lui, e in seguito ai risultati di tale istruttoria, l'avvocato fiscale presso il nostro Tribunale ha creduto opportuno spiccare il mandato di arresto anche contro l'Orvieto. Stamane, infatti, un carabiniere si è presentato nell'abitazione dell'Orvieto, ma egli era già uscito; si è poi recato alla sede del banco, in via Roma, ove l'Orvieto è giunto dopo le dieci. Il carabiniere lo ha invitato a seguirlo fino alla vicina stazione di via dei Neri, ove il maresciallo Bugiardi gli mostrò il mandato di cattura. L'Orvieto si disse tranquillo e sicuro del fatto suo, tanto che richiese di essere subito inviato al carcere per essere immediatamente interrogato dal giudice istruttore. L'Orvieto fu in serata tradotto alle Murate.

Il nuovo colpo di scena era prevedibile, perchè si era capito che l'Orvieto doveva avere la sua parte di responsabilità. Infatti, egli era il vero titolare della ditta; non solo, ma colui che trattava direttamente tutti gli affari di forniture; aveva un automobile a sua disposizione, con cui girava tutta la Toscana in lungo e in largo, requisendo tutta la « merce » — come si chiamano in gergo manifatturiero — i resti dei magazzini e delle fabbriche di tessuti. Compiuta così la requisizione, l'Orvieto, che pare fosse molto bene al corrente dei bisogni avvenire del nostro Commissariato militare, potè imporre negli acquisti del Commissariato stesso quello che egli aveva requisito ad un prezzo di vera eccezione.

Ad esempio, consta che coperte e stoffe di cotone, comprate in provincia a prezzi irrisori, furono poi vendute per l'esercito a lire 14 e 15 l'una. Si dice che una nota e seria ditta della città avesse offerto, nel periodo del maggior bisogno, dei « plaids » di lana al Commissariato per lire 8,50 l'uno. Il Commissariato non potè accettare l'offerta; il giorno dopo, i « plaids » furono comprati dalla ditta Orvieto e D'Amico, che indubbiamente li ha rivenduti al Commissariato ad un prezzo ancora superiore per poterci guadagnare. Questo fatto si seppe negli ambienti commerciali di Firenze e pare che ne fosse stata fatta denunzia.

Il banchiere Dante Orvieto è stato trasportato alle carceri delle Murate. Mentre egli scendeva dinanzi al cancello del carcere, una persona che si trovava vicino lo ha udito esclamare: « Io non so comprendere il motivo di questo arresto. Sono innocente di tutto! ». E nel dire queste parole è scoppiato in singhiozzi.

Lo scandalo non si limiterà al nuovo colpo di scena di oggi e pare che siano prossimi altri importanti arresti.

Un processo a Vercelli per frode in forniture all'esercito

Vercelli, 8, notte.

Stamane doveva essere discussa presso il nostro Tribunale la causa contro il sig. Costantino Viazzo, della Ditta A. e C. fratelli Viazzo, con stabilimento per lavorazione del riso nella nostra città, per denunzia dell'Autorità militare per frode su forniture all'esercito. In seguito al decreto Luogotenenziale che rinvia al Tribunale militare tutte le cause inerenti alle forniture stesse, il Costantino Viazzo è stato tratto in arresto e sarà così giudicato. A quanto risulta, l'Autorità militare avrebbe riscontrata, in una consegna fatta da quella ditta fin dai primi del maggio, una differenza sopra una partita di 77 sacchi di riso che il collegio arbitrale ha valutato in L. 235,90.

Echi della tragedia della gelosia a Milano

Milano, 8, sera.

Ecco altri particolari sulla tragedia svoltasi ieri mattina al viale Abruzzi.

Il verniciatore Felice Sala, che per motivi di gelosia fu ferito alla nuca da un colpo di rivoltella esplosogli a bruciapelo dalla sua amante esasperata, continua a migliorare e potrà fra giorni lasciare l'ospedale di via Pietro Colletta, ove trovasi ricoverato. La protagonista del dramma, la stiratrice Maria Mauri, che subito dopo aver sparato contro il Sala rivolse contro sè stessa l'arma tirandosi una rivoltellata alla gola, dopo essere stata trattenuta all'infermeria di via Paolo Frisi per tutta la giornata, fu ieri sera, alle ore 21, con una lettiga della Croce Verde, trasportata all'Ospedale Maggiore e ricoverata nella sala dei tentati suicidi.

Però, data la gravità della ferita che le aveva leso la carotide, le condizioni della disgraziata andarono aggravando e durante la notte ha cessato di vivere.

Una frana colossale interrompe la linea Foggia-Castellamare Adriatico

Il terreno sconvolto - Case distrutte

Roma, 8, notte.

Una frana è caduta lungo la linea ferroviaria Foggia-Castellamare Adriatico, in contrada Vallove, comune di Rocca San Giovanni. La frana ha proporzioni enormi. Si sviluppa dall'alto della collina abbracciando una superficie di cinquanta ettari di terreno coltivato, invase la linea ferroviaria per una lunghezza di oltre un chilometro e mezzo. La linea è tutta sconvolta, contorta, ora depressa, ora rialzata. Il passaggio dei treni è interrotto. Solo da ieri è cominciato il trasbordo. Alberi di aranci e di ulivi sono stati trasportati con parte del terreno in mezzo al mare. Il movimento franoso non accenna ad arrestarsi. Tutta la collina è in marcia verso il mare. I danni sono incalcolabili. Il terreno ubertoso, fiorente di aranci e di ulivi, ora è tutto crepacci, fanghiglia e spoglio d'alberi. Qualche casa colonica è caduta, qualche altra è cadente. Anche la ferrovia Sangritana è interrotta a causa della frana fra Archimi e villa Santa Maria. Il movimento franoso ha sconvolto tutto quel tratto rendendo impossibile il transito dei treni.

REATI E PENE

La giornata di ieri in Tribunale

(Tribunale Penale — Tribunale Militare)

Rapine in diciottesimo - Echi del maggio scorso - Il solito venticello - Per un tentato furto a danno dell'Amministrazione militare.

In vero tre degli imputati, tratti in giudizio al Tribunale penale a rispondere di rapina, non avevano ancora raggiunto i diciotto anni! Rapine in diciottesimo, dunque; ma tali però e di conseguenze non così lievi, per trattandosi di imputati di così giovane età, da poter sfuggire alle gravi sanzioni che la legge commina ai simili reati. Quattro ragazzi per tanto devono rispondere di avere, la notte dal 29 al 30 settembre u. s., nell'oscuro viottolo di un borgo, afferrando tal Rigoni Giuseppe e spingendolo violentemente contro il muro, costretto lo stesso a soffrire che si impossessassero di un orologio del valore di lire 16.

Il Rigoni ne riconosce decisamente tre, e la Questura li identificò nelle persone di Milanesio Giuseppe, Amedeo Gaspare, Rocchietti Giovanni. Sul quarto, tal Brello Giuseppe, la vittima non è ben certa.

Contestano i prevenuti la grave imputazione, e proclamano in coro l'equivoco del denunciante. Ma questi, al dibattimento, non muta, non esita, e tutti e tre li ferma colla parola decisa sul banco dell'accusa.

Ed il Tribunale condanna: Milanesio e Rocchietti a un anno e sette mesi di reclusione; Amedeo Gaspare a due anni e sette mesi; tutti ad un anno di vigilanza speciale. Assolve il Brello pel quale incerto era stato il riconoscimento.

Presidente: Cav. Montalenti; P. M.: Stracuzzi; Difesa: Avv. Maccari, Quaglia, C. A. Damiani; Cancelliere De Caroli.

Ancora una eco — un po' pallida invero — dei tristi casi del maggio scorso. E' stata questa la volta di due ragazze accusate di istigazione a commettere i reati di violenza e resistenza alle autorità. Maria Panino e Arcangela Buffo si trovarono il 17 maggio tra le dimostrazioni contro la guerra e, non potendo far altro, batterono le mani e gridarono: Bravi giovinotti! a taluni individui che in quel momento nella via Misericordia lanciavano sassi contro gli agenti della forza pubblica.

Così dice testualmente il capo di imputazione che, in seguito all'arresto ed al rinvio a giudizio, fu elevato contro le troppo vivaci fanciulle.

Sostenne ieri la difesa — e su questo si trovò d'accordo anche il Pubblico Ministero — che certo era un po' eccessivo parlare di istigazione a delinquere nella semplice approvazione manifestata col batter delle mani e col grido di « bravi giovanotti! »; che piuttosto dovevasi ritenere tutto ciò come l'apologia di un reato, la cui pena nel nostro Codice è comminata in misura non eccessiva.

Così fece il Tribunale nella sua saggezza e condannò la Panino e la Buffo a tre mesi e dieci giorni di reclusione, 250 lire di multa, col beneficio del condono e della non iscrizione della pena sul casellario.

Difensore: avvocato Maccari.

Una grave accusa pesava sul biondo e ricciuto capo del giovane meccanico Gaetano Gallino. Curioso il caso capitato a costui che ebbe a trarlo sul banco degli imputati in Tribunale e poco mancò non lo trascinasse nella gabbia della Corte d'Assise.

Il Gallino doveva scontare la pena di un giorno d'arresto in cambio di una multa di dieci lire, che gli era stata inflitta. Passata la notte nella caserma di Borgo Aurora, nel ricevere al mattino la restituzione gli oggetti che gli erano stati sequestrati, protestò che gli mancava una polizza, riposta nel portafoglio e gelosamente custodita. Accusò di quella mancanza gli agenti, e poichè una guardia, tal Magazzeno Salvatore, al dire del Gallino, quella polizza aveva avuto fra mano la sera innanzi, così non altri che costui aveva potuto impossessarsene!

Così ragionò il Gallino, provocando un'inchiesta del comandante fra quegli agenti, ma senza che della famosa polizza si avessero più traccie.

Passò qualche mese. Una notte il Gallino fu incontrato dagli agenti, i quali, come sospetto, lo invitarono in questura: nella perquisizione del portafoglio gli rinvennero, *tableau!* la polizza della quale proprio egli aveva, a suo tempo, lamentata la sparizione per opera degli agenti! Se ne rallegrò il Magazzeno, sul quale il Gallino aveva fatto cadere i suoi più gravi sospetti di sottrazione, ed a sua volta denunciò il presunto calunniatore ai suoi superiori pel relativo procedimento.

Ieri il Gallino dichiarò che la polizza si era cucita nella fodera del portafogli, e come si spiegasse quindi la sparizione, e i suoi sospetti e la sua denuncia, che non era calunniosa.

E il Tribunale invero non ritenne la calunnia, ma la simulazione di reato e mandò esente di pena il Gallino pel recente decreto di amnistia.

Presidente: Avenati — P. M.: Bruni — Difesa: avv. C. A. Damiani — Cancelliere: Cassani.

Verso le ore due della notte dal 4 al 5 maggio scorso, il sergente Amilcare Poggi, che era di ispezione nel cortile del Panificio Militare della nostra città, si accorse che la porta che dava accesso al Panificio dalla via Cavalli era, contrariamente al dovuto, socchiusa. Avvicinatosi cautamente, potè scorgere nella via due individui fuggire trascinando un carretto vuoto. Rientrato, in prossimità della porta vide che vi erano tre sacchi di grano evidentemente asportati dal magazzino e, nascosto sotto un carro, un soldato che alla vista del suo superiore, cercava di svignarsela. Convintosi di trovarsi di fronte ad un tentativo di furto, il Poggi denunziò il fatto ai superiori i quali ordinarono subito che si procedesse ad una visita delle camerate per stabilire quali soldati fossero mancanti. Si notò così che erano assenti dal quartiere il caporale maggiore Colombo Luigi, di Monza, ed i soldati Mascioni Stefano, da Varese, e Beolchi Arturo, da Milano.

Contro di questi si aprì regolare istruttoria e, poichè durante questa si erano addensati altri numerosi indizi di reità a carico dei prevenuti, fu deliberato il loro rinvio a giudizio.

I tre imputati, appartenenti tutti a buone famiglie, si difesero calorosamente negando ogni partecipazione alla delittuosa impresa. L'udienza, alla quale la difesa aveva chiamato diversi testimoni, si svolse favorevolmente agli imputati che il Tribunale mandò completamente assolti dalla gravissima imputazione.

Pres.: colonnello Musso — Avv. Fiscale: comm. Manzini — Segr.: avv. Guglielmino — Difesa: avv. Carlo Felice Roggieri, cav. Pavesio e Michele Nasi.

Appendice della *Stampa* (138

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

All'esecutore, egli disse soltanto:

— Avrei preferito la decapitazione. La scure è più nobile della corda.

— E' vero — disse l'esecutore. — Ma la corda è più sbrigativa della scure. Desiderate un confessore?

— Me lo avete fatto ricordare! — esclamò Bois-Redon. — Voglio confessarmi.

Questo desiderio espresso dal condannato, fu trasmesso al re, il quale acconsentì a esaudirlo, e ordinò a uno dei gentiluomini della sua Corte di andare a chiamare un confessore.

La folla attendeva sempre silenziosa. Il re saettava di sguardi infocati verso il condannato. La regina, irrigidita, sempre sorridente, guardava la folla. Giammai il suo sguardo si appuntò su quell'uomo, che era vittima delle sfrenate passioni ed ambizioni di lei! Non già che ella torcesse lo sguardo da Bois-Redon, ma questi... non esisteva più per lei! Era un uomo che stava per varcare le soglie dell'eternità. Quale altro servizio poteva renderle?

D'un tratto, un movimento di agitazione si produsse nella folla, che si scostò per lasciar passare un uomo dall'abito nero, che indossava un mantello rosso. Tutti accorsero di e si domandavano guerrili:

— Che viene qui a fare lo stregone?

I misteri della "Grande Opera,,

Saitano si avanzò verso il palco dove vi erano il re e la regina.

Carlo VI scoppiò a ridere, e disse:

— Il nostro bravo Saitano vuole confessare il capitano delle guardie della regina?

— Sire — rispose Saitano con eguale accento bizzarro e gioviale — voi, in parecchie contingenze, mi avete veduto all'opera. Sapete benissimo, che io posso calmare le apprensioni di quell'uomo, che fra pochi istanti dirà un addio solenne al mondo... Se permettete farò del mio meglio per rendergli meno triste il tragitto solenne che andrà a fare.

— Sia pure! Te lo accordo... Voglio assolutamente, che quell'indegno non veda l'alba di domani, perchè ha crudelmente offeso la regina. Ma, ci tengo a che egli soffra ora il meno possibile.

Saitano si avanzò verso Bois-Redon. Il capitano gridò: « Indietro... va al diavolo »! E volgendosi verso il boia:

— Fa il tuo ufficio... Così difficile è allacciare una cravatta di canape al collo di un gentiluomo?

— Ascoltate — brontolò lo stregone a voce bassa. — Qui mi manda la Regina.

Bois-Redon trasalì. Un leggero rossore gli soffuse sul suo viso.

— La Regina? — balbettò egli.

— Se volete che ella serbi un dolce ricordo di voi, tracannate questo liquido.

Nel tempo stesso, Saitano cacciò, di sotto il mantello una piccola fiala e una vaga speranza si accese nel suo cuore...

— E' un elisir che renderà perennemente vivo il ricordo di voi nel cuore della regina!

— Ho compreso! — disse il capitano.

E gettò un lungo sguardo su Isabella come per fissarne l'imagine nel suo spirito anche di là della tomba.

— Stregone! Io ti ho temuto, io ti ho disprezzato, io ti ho odiato, per le tue connivenze con Satana e con le schiere dei suoi ribaldi demoni. Ma, se ciò che tu dici è vero; se questo elisir può farmi vivere nel cuore della regina quando non esisterò più... non esito a benedirti in questo istante supremo.

Bevette lentamente il contenuto della fiala, che tenne poi convulsamente stretta fra le mani, come un supremo talismano.

Allora il boia gli passò la corda al collo, e fece un segno ai suoi assistenti.

Dopo poco il corpo di Bois-Redon dondolava esanime...

Quando il re vide che Bois-Redon era stato radiato dalla lista dei viventi, cacciò un sospiro di sollievo. Poi, chiese che si facesse venire lo stregone, per domandargli ciò che aveva fatto bere al condannato.

Ma lo stregone era scomparso.

Si volse allora al capitano delle guardie, e disse:

— Voi scorterete la regina fino al suo palazzo, e porrete le sentinelle a tutte le porte. Poichè è morto il capitano delle sue guardie vi incombe il dovere di provvedere alla sicurezza di lei.

Vi fu un movimento di stupore.

Quell'ordine, malgrado le ultime parole, equivaleva ad una condanna di arresto. Poi, quello stupore fu sostituito da un sentimento di meraviglia generale.

I gentiluomini si stringevano intorno al re, credendo che questi fosse guarito del suo male, che avesse ricuperato la ragione.

Scortata dalle guardie, la regina si allontanò. Un indicibile sorriso sprezzante increspava le sue pallide labbra.

Alla sua volta il re, scortato dalle guardie e dai gentiluomini, si ritirò nel suo palazzo. Lungo la via, la folla gli fece una ovazione entusiastica.

Si gridava:

— Il Re è guarito! Viva il Re!

. . . .

Era trascorsa appena qualche ora, dacchè Bois-Redon era stato impiccato, quando Saitano, accompagnato dal carceriere della Huidelonne, si avvicinò al palco.

Lo stregone ben presto con la sua daga recise la corda. Il cadavere cadde sulle braccia del carceriere, che, seguito da Saitano, lo trasportò nella Huidelonne, dove lo collocò sul suo letto. Saitano si curvò tremante sul cadavere, sciolse il nodo scorsoio e gettò via il resto della corda.

Aprì la bocca del cadavere e vi versò fino all'ultima goccia il contenuto di una fiala, più grossa di quella che aveva presentato a Bois-Redon, pochi minuti prima che fosse stato impiccato.

Poi contemplò per qualche istante il cadavere, uscì dalla cella col carceriere, chiuse la porta a chiave e cacciò questa nella tasca. Prese dodici monete d'oro e le diede al carceriere della Huidelonne, dicendo:

— Se perdi il posto, verrai da me. Non ti troverai a disagio più di quanto ti trovi ora qui.

— Non vi date pena — ghignò il carceriere. — Se si accorgeranno di ciò che ho fatto, sarò impiccato... Sicchè... sgombrate dal vostro animo qualsiasi preoccupazione sul mio avvenire...

Saitano lanciò uno sguardo pensoso su quel magnifico bruto, che diceva pacificamente cose terribilmente vere.

— Tu mi prometti di non tentare di entrare in questa camera?

— E come potrei penetrarvi, se la chiave è in vostro possesso?

. . . .

Lo stregone, senza rispondere, si avviluppò nel suo mantello ed uscì. Si recò difilato all'Hôtel St-Pol. Entrò nel palazzo della Regina, e fu condotto senza ostacolo alla presenza di Isabella.

Saitano ammirò la forza d'animo di costei. Egli aveva creduto di trovarla abbattuta, depressa. Ella, invece, seduta su un'ampia sedia a braccioli, non tradiva alcuna emozione. Lo sguardo esprimeva tutta la indomita energia del suo animo. Rinviò le damigelle che le tenevano compagnia.

— Che avete fatto bere a Bois-Redon? — domandò, fissando i suoi occhi scrutatori sullo stregone.

— Un semplice elisir, destinato ad evitargli le angoscie dell'agonia.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il Natale dei combattenti

L'almanacco di Leonardo Bistolfi

Mentre la Commissione municipale, presieduta dal comm. Bona e dal [illegible] Ruffini, provvede alla spedizione al fronte di migliaia e migliaia d'indumenti nuovi di lana raccolti nella magnifica passeggiata del 24 ottobre, e non meno alacremente si lavora a selezionare e ad utilizzare le altre centinaia di quintali d'indumenti usati, un'altra iniziativa benefica, destinata ad integrare quella già così mirabilmente compiuta, attende il concorso generoso dei Torinesi: l'invio dei pacchi natalizi ai soldati combattenti.

Non si tratta di un'iniziativa privata, di un'impresa di poco conto, bensì di un'opera collettiva di vasta mole e di alto significato patriottico, alla quale tutta Torino deve partecipare con slancio sotto gli auspici del Municipio, dell'Associazione della Stampa, del Comitato di Preparazione. I tre Enti, che hanno collaborato alla raccolta della lana e dei libri, lanciano ora un nuovo appello alla cittadinanza perchè voglia concorrere con uguale entusiasmo a quest'altra opera buona e simpatica del dono natalizio ai combattenti. A prepararlo sta lavorando con grande zelo il Comitato femminile «per i soldati al fronte»: centinaia di pacchi sono già pronti, ciascuno contenente indumenti di lana, altri oggetti utili e un panettone; ma ne occorrono migliaia di questi pacchi natalizi e urge provvedere in tempo perchè dovranno essere spediti nella prima settimana di dicembre.

Bisogna, perciò, sollecitare le offerte: ogni cittadino è invitato a dare il suo contributo, versando la modesta somma di lire 2,50, che dà diritto a porre la propria firma sull'almanacco di Leonardo Bistolfi e di Corrado Corradino. Come già dicemmo, ad ogni pacco sarà unito uno di questi almanacchi, che col disegno dell'Artista illustre e la dedica del Poeta, recherà al soldato combattente il saluto dei cittadini torinesi. Molte offerte già pervennero al Comitato, ma occorre ancora denaro, occorrono ancora contributi copiosi affinchè Torino si faccia onore anche in questa nuova prova di solidarietà civile e di simpatia fraterna. Tutte le offerte si ricevono al Comitato di Preparazione (Galleria Nazionale). Il Comitato prega pure le Ditte di inviare con sollecitudine le proprie offerte: lapis, cartoline illustrate, carta da lettere, temperini, cioccolato, ecc. I panettoni dovranno avere il peso di 2 kg. e ne sarà spedito uno per ogni gruppo di dieci soldati. I panettieri e i pasticcieri sono invitati a volere, con sollecitudine, prenotare il numero dei panettoni che intendono di offrire.

Le offerte alle "Stanze dei bambini,,

Dal 23 settembre al 7 novembre sono state versate al Comitato Femminile di Assistenza per le «Stanze dei bambini» le seguenti oblazioni:

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo, L. 350 — Banca Commerciale, [illegible] — Job e Camilla Lattes, 100 — Emilia Falco, 100 — Pacifico Giuron, 100 — Comm. Luigi Simondetti e famiglia, 100 — Anna Teresa Ferrero, 32 (3.a, 4.a, 5.a e 6.a quota mensile) — Livia Cini, 32 (2.a, 3.a, 4.a e 5.a quota mensile) — Maria Ziveroni, 24 (3.a, 4.a e 5.a quota mensile) — Clementina Petruolo Albertario 16 (5.a e 6.a quota mensile) — Adalgisa Azario Maja, 16 (4.a e 5.a quota mensile) — Avv. Francesco Cabrus, 16 (id.) — Giovanna Hess Bighini 16 (id.) — Silvia Ferrante e Albertina Zoia, 16 (id.) — Rag. Giovanni Giraudi, 16 (id.) — Eugenia Terracini Levi, 16 (3.a e 4.a quota mensile) — Lina Levi Gattinara, 16 (id.) — Michelina Migliau, 16 (2.a e 3.a quota mensile) — Irma [illegible] Basilio, 16 (id.) — Ernestina Strada [illegible], 8 (5.a quota mensile) — Adalgisa Filippa, 8 (4.a quota mensile) — Maria Arena Filippa, 8 (id.) — Rachele Filippa, 8 (id.) — Clotilde Paveslo Bighini, 8 (id.) — Crispina Burzelli-Bighini, 8 (id.) — Paola De Benedetti Sotal, 8 (id.) — Lucia Bruche Daglio, 8 (3.a quota mensile) — Giuseppina Amaleis, 8 (1.a quota mensile) — Emma Norsa Capioni, 8 (id.) — Serica Bonicelli, 10 — Luigi Chiatello, 5 — Cav. Luigi De Marchi, 5 — Andreina Benardi, 2 — May Trivero Briggs (4.a oblazione), 11 — Cirilla Laudi Ovazza (2.a oblazione), 5 — Angelina fan Vitt Tomasin, 10 — E. Operti, 5 — Prof. A. Terracini, 20 — Sig. Doyen, 10 — Ada Saxer, 10 — Conte Maineri, 10 — Eugenia Terracini Levi, 10 — inoltre la signora Alice Briggs ha inviato, quale sua 2.a oblazione, la somma di L. 30, impegnandosi a versare una terza somma di L. 100 quando altri 10 oblatori abbiano imitato il suo esempio, offrendo L. 50 ciascuno.

Offerte in natura invernone: Rag. Davide Lurio (500 cartoline) — Tipografia Elzeviriana (500 cartoline) — Ditta Venchi (cioccolato) — Silvia De Bernardi (24 saponette Nerini) — Comitato femminile di via Sagliano, 5 (biscotti, cioccolato, ecc.) — Ing. Giacomo Paolo Imberti e Giovanni Bianchi (impianto luce elettrica in una «Stanza») — May Trivero Briggs (mantelline per tutti i bambini di una «Stanza» e materiale froebeliano per tutte le «Stanze») — Amalia Segre Levi (indumenti per bambini) — Calzoleria moderna (id.) — Rita Colombo (id.) — Inea Fubini (id.) — Tucci Buckeus (id.) — Ida Gamba (id.) — Cristina Polletti (id.) — Laura Belli (id.) — Lea Mel (id.) — Maria Capellaro (id.) — N. N. (id.) — Ditta G. Mosso (scope, spazzole, ecc.)

Le offerte si ricevono presso la Società Pro Cultura Femminile, in via Amarotti, 11 (aperta ogni pomeriggio ad eccezione del mercoledì).

Cinghie di salvataggio per i nostri soldati

Per iniziativa del sindaco e dell'assessore per la Polizia, avv. cav. Carlo Barberis, la Giunta aveva presa la deliberazione, approvata unanimemente dal Consiglio comunale, d'inviare alle nostre Autorità militari al fronte un quantitativo di cinghie di salvataggio, eseguite nelle officine dei pompieri civici.

Tali cinghie sono state trasmesse a destinazione e, in seguito ad esperimento già fatto dai nostri valorosi combattenti, riescono utilissime per far salire e discendere attraverso ostacoli e dirupi uomini e materiali con celerità e sicurezza.

Il dono è stato apprezzatissimo, e sono pervenute al sindaco, all'Amministrazione municipale ed al Corpo dei pompieri lusinghiere lettere di ringraziamento, attestanti la viva riconoscenza dei nostri soldati per la nuova graditissima prova d'interessamento e di affetto loro data dalla Città di Torino.

L'inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'Appello

L'anno giuridico 1915-1916 alla Corte d'Appello è stato inaugurato nel pomeriggio di ieri, con la consueta solennità, alla presenza del primo presidente S. E. Martinelli, del procuratore generale comm. Liperi Puis, dei consiglieri e dei rappresentanti il Pubblico Ministero, tutti assisi sugli alti scanni ed avvolti nelle toghe scarlatte. Erano intervenuti il primo presidente della Corte di Cassazione, S. E. il senatore Taglietti, il procuratore generale della Corte stessa, S. E. il senatore Garofalo, il prefetto cav. Verdinois, il presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, il rappresentante del sindaco, avv. Cavaglià, il questore cav. Borelli, ecc.

Dopo la lettura del decreto di composizione delle sezioni, fatta dal segretario capo, S. E. Martinelli ha dato la parola al sostituto procuratore generale, cav. Tiburzio Villanis.

Dopo aver commemorato con parole di compianto i magistrati defunti nel decorso anno, l'oratore incomincia la consueta relazione dei lavori fatti dalla Corte, specialmente nella parte penale, ricordando a questo proposito l'eletta schiera dei giuristi che diedero al Paese un Codice di rito apparso come salvaguardia, sicurezza e onore della libertà. Il plauso e la fiducia che ne hanno salutato l'apparire danno ragione del beneficio insigne reso alle istituzioni e compensano dell'opera e del sacrificio compiuti.

Venendo a parlare della criminalità in genere, il cav. Villanis dice che le impressioni delle cifre non sono liete. Le denunzie del 1914 segnano un aumento di quasi duemila reati sul biennio precedente, minore nelle contravvenzioni, più accentuato nei delitti, a partire dagli oltraggi ed, in ordine crescente, ai reati contro la fede pubblica, quelli contro l'ordine delle famiglie, ai furti, per toccare le cifre più alte nelle lesioni personali. Uniformi al passato sono gli omicidi, siano consumati o tentati; decrescono per contro le lesioni gravi, le rapine, le truffe ed i reati contro l'ordine pubblico. Il parricidio macchia queste pagine della delinquenza. Numerose poi sono le stragi di mariti, o gelosi o alcoolizzati, sulle proprie mogli.

Degni di speciale attenzione e studio sono i lavori della Corte d'Assise per la natura e costituzione sua e la funzione elevata alla quale è chiamata nelle amministrazioni della giustizia. Durante il 1914, nei quattro circoli ordinari di Torino, Cuneo, Ivrea e Vercelli furono introdotti 106 procedimenti riflettenti 190 imputati; la maggior parte venne definita con 78 sentenze in confronto a 113 imputati. Di costoro 52 vennero condannati e 61 prosciolti; i motivi di proscioglimento furono varii, la maggioranza si dichiarò la estinzione dell'azione penale, l'esclusione di colpabilità, la non colpevolezza dell'imputato, ed in minore numero la sua non colpabilità. Dei condannati uno solo riportò la pena perpetua dell'ergastolo; però è aumentata sensibilmente, in confronto al biennio precedente, la percentuale degli imputati prosciolti sui condannati. Sulla influenza delle nuove norme procedurali in Corte d'Assise l'oratore dice che questa è appalesata dalla celerità e parsimonia dei dibattimenti. Aumentate le cause e gli imputati, raddoppiati i testimoni in confronto ai due anni precedenti, ma ridotti a quantità minime i periti all'udienza, questi non eccedettero che di poco il numero degli anni precedenti.

Basta segnalare la cosa per convincersi del risultato tangibile delle riforme da tanto tempo attese. Lo scarso numero di periti in udienza dimostra come i patroni nel richiederle ed i Presidenti nell'acconsentirle abbiano in moderata misura fatto uso della deroga al principio della esclusione di giudizio e reso omaggio al voto del legislatore, senza rimpianti tribunalizi, ma con plauso dignitoso e sereno.

La rubrica della delinquenza minorile è invece confortante più di ogni altra; di anno in anno si accentua la diminuzione nel numero dei minorenni condannati e cresce la fiducia di frutti buoni e duraturi, che consolino degli sforzi tenaci e costanti per ottenerli. Nel 1914 i minorenni condannati furono 2474, un migliaio in meno del 1912 e 611 meno del 1913. Degno dunque della più grande ammirazione è lo zelo e l'attività che da oltre un decennio il comm. Cesare Pola, sostituto Procuratore generale, consacra alla tutela ed alla difesa dei fanciulli.

L'oratore, alla fine del suo dotto discorso inaugurale, non tralascia di accennare al momento presente. I cittadini di tutta Italia, come un uomo solo, accorsero alla gran voce, frementi si raccolsero attorno al tricolore ed oggi, mantenendo immortali il nome, il sangue e gli ardimenti antichi, Re e popolo combattono e vincono. Vada dunque a questi soldati, ai morti gloriosi il saluto e l'omaggio di tutta Italia.

Con questi alti sentimenti, il cav. Villanis prega l'Ecc. Presidente di volere, in nome di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, dichiarare aperto l'anno giuridico 1915-16.

E S. E. il Presidente, nel nome del Re, attorno al quale si stringono in una sola fede tutti gli Italiani, dichiara inaugurato il nuovo anno giuridico e toglie la seduta.

Riunione di tramvieri

Riceviamo dalla locale Sezione del Sindacato Ferrovieri Italiani:

«Ieri sera, per iniziativa di questa Sezione del S. F. I., si riunirono nei locali del Circolo Socialista di Lucento, i tramvieri delle linee «Occidentali» per discutere della questione del caro viveri, e del soprassoldo da richiedere alla Direzione della Società. Parlarono per conto del Consiglio, De Nicolo e Lolli, e molti dei tramvieri interessati; fu approvato infine all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I tramvieri delle linee occidentali, presa in esame la triste situazione loro creata dal continui vertiginosi aumenti del costo dei generi di prima necessità; constatato con piena e solidale soddisfazione la vittoria dei compagni della Società Belga e dell'Azienda Municipale; incaricano il Comitato Sezionale della loro organizzazione (Sindacato Ferrovieri Italiani), di presentare, d'accordo col particolare Comitato d'agitazione, alla Direzione della Società, un memoriale richiedendo: 1.o Un soprassoldo di caro viveri per tutto il personale stabile, in prova ed avventizio, di L. 20, 30 e 15 a seconda del numero dei membri delle singole famiglie, e con decorrenza dal 1.o settembre 1915; 2.o La sollecita applicazione delle norme fissate dalla legge dell'equo trattamento, per il trattamento di malattia».

Una domanda all'Intendenza di Finanza

Un assiduo ci scrive lamentando che alcuni proprietari di case facciano pagare dall'inquilino la nuova tassa di bollo quando rilasciano la ricevuta di pagamento della casa d'affitto. Un altro ci segnala che gli esattori della Società Italiana del Gas pretendono dagli utenti il pagamento della medesima tassa di bollo. Entrambi, infine, per conto nostro, domandano che l'Intendenza di Finanza, nell'interesse di tutti i cittadini, spieghi esattamente se l'obbligo della tassa sulla ricevuta tocchi a chi paga o a chi riscuote il denaro. Giriamo dunque la domanda.

Le sospensioni nel trasporto della calce

Riceviamo:

«Il Collegio dei costruttori edilizi e degli imprenditori di Torino, in concorso alla Unione consumatori calce e cemento ha fatto quanto le era possibile presso la Direzione delle Ferrovie, Camera di commercio, Sindaco, Prefettura e Ministero, onde ottenere che le Ferrovie dello Stato evitassero sospensioni nel trasporto della calce e cementi da Ozzano e Casale Monferrato. Ma le necessità militari, che passano avanti a tutto, fanno sì che le nostre sollecitazioni molte volte non possono essere esaudite.

«Non si cesserà perciò di insistere onde evitare la completa sospensione dei nostri lavori, ma è giocoforza sacrificare alle condizioni anormali che il momento che attraversiamo impone a noi ed a tutti quanti occorre il servizio ferroviario, nell'interesse della Patria».

Per l'assistenza ai lavoratori mutilati in guerra

11ª lista di oblazioni

Nei giorni scorsi si sono pubblicate, a cura del Comitato di propaganda, alcune fra le offerte maggiori per la «Scuola italianissima».

Ecco ora l'elenco completo delle oblazioni, che ci viene comunicato dal segretario del Comitato centrale, signor Alfredo Fusco:

Adelaide Ferro ved. Sarzana, L. 50.000 — Ricavo netto della vendita della scatola di Berlini «italianissima», effettuata domenica 10 ottobre u. s., L. 5300 — Enrico Florio (3.a quota, parte di L. 5000 sottoscritte), L. 1666,66 — Laura Castelli-Marchiello, L. 1000 — Marchesa Adele Alfieri di Sostegno, L. 1000 — Comm. Arturo Ceriana (2.a oblazione), L. 1000 — Banca J. De Fernex, L. 1000 — N. N., L. 1000 — Comm. ing. Dante Ferraris, L. 1000 — Fabbrica automobili Diatto, L. 1000 — G. L. A., L. 1000 — Compagnia anonima di assicurazione incendi «Il Toro», L. 500 — Fratelli Alessandro ed Eugenio Jona, L. 500 — Banca Italiana di Sconto, L. 500 — Ditta Guido Rela, L. 500 — Famiglia Rela, L. 200 — Commendatore Antonio Bianchi, L. 200 — Cav. Francesco Marsengo, L. 200 — P. Chiesa, L. 200 — Maria Teresa Marchini, L. 200 — Offerta dei signori ufficiali medici assimilati, nel giorno del loro giuramento, L. 160 — Raccolte fra gli impiegati delle Officine di Savigliano (Reparto U. R. E. O. S.), L. 153,50 — Ditta F. Ricci e C., L. 150 — Ditta E. Valenzano, L. 150 — Giacomo e Rosita Uberlati, L. 150 — Bianca Goodwin ved. Muratori (3.a oblazione), L. 120 in oro, realizzato in L. 130,30 — Leopoldo e Giuseppina Useglio, L. 100 — Credito Italiano, L. 100 — F. E. B., L. 100 — Cav. Giacomo Bosso, L. 100 — Marchesa Amalia d'Inclsa, L. 100 — Gruppo di Azione civile in Torino, L. 100 — Prof. dott. sen. Bellom Pescarolo, L. 100 — Coniugi Pio e Maria Aimar, L. 100 — S. E. l'on. avv. Edoardo Daneo, L. 100 — Contessa Amalia Fè d'Ostiani-Casana, L. 100 — Cavaliere Ernesto Ovazza, L. 100 — I. D., L. 100 — Contessa Costa di Polonghera, L. 100 — Ingegnere Gian Luigi Martiny, L. 100 — Giovanna Albanelli, in memoria, L. 100 — Vittorio e Maria Lanza, L. 100 — Vincenzo Martinolo, L. 100 — Giuseppina Martinolo ved. Canova, L. 100 — Cav. Angelo Panizza, L. 100 — Cavaliere Vincenzo e Maria Ulrich, L. 100 — Conte Luigi Voli, L. 100 — Prof. Dott. Nino Valobra, L. 100 — Avv. Basilio e Pietro fratelli Pacco, L. 100 — Alfredo Rossi, L. 100 — Fratelli Bosio, L. 100 — Dottor E. Hahn (3.a oblazione), L. 100 — Carolina Pasta vedova Serra, L. 100 — Impiegati Stamperia Reale G. B. Paravia, L. 100.

Seguono numerose altre oblazioni inferiori alle cento lire, cosicchè il totale è di lire 78.076,10. Poichè l'importo delle liste precedenti è di lire 253.250,85; il totale complessivo è di lire 331.327,51.

Le sottoscrizioni si ricevono presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, via Monte di Pietà, N. 32, sportello N. 17, e dai suoi singoli membri della Commissione esecutiva, signori: Abba dott. prof. comm. Francesco — Boccasso dott. cav. prof. Giovanni Battista — Bona commendatore avv. Adolfo — Canvio comm. Alberto — Chevalley cav. uff. ingegnere Giovanni — De Angeli cav. Riccardo — Foà dottor prof. sen. Pio — Geisser comm. avv. Alberto — Molli comm. ing. Stefano — Oliva dottor prof. comm. Valentino — Salvadori di Wiesenhoff nob. ing. grand'uff. Giacomo — Vinaj dott. prof. comm. Scipione — Zumaglini dottor cav. Antonio.

Escursione alpina di Giovani Esploratori

Duecento Giovani Esploratori, fra cui erano una cinquantina di novizi, compirono una ottima escursione alpina del ciclo invernale, che era stata organizzata dal Club Alpino e più specialmente dal dottor Ambrosio e dall'avv. Arrigo.

Gli Esploratori erano guidati dal vice-commissario avv. Francesco Castellano, dal capo-colonna Domenico Bagnasco, dal capo-riparto Aldo Marza, dal capo-drappello Carlo Scamuzzi e dai capi-squadra Zavattaro, Gabriel, Sorani, Rossetti, Barbero, ecc.

Partiti alle 6 per Lanzo, vi giunsero alle 7 e mezza. Di là, per la valle del Tesso, si diressero verso il monte Rocca Sabat (altezza m. 1442) la cui cima più alta venne raggiunta alle 12 e mezza. La salita faticosissima fu superata facilmente e coraggiosamente anche dai più piccoli che si inerpicavano sulle roccie e sulle erte pendici coperte di neve con agilità indiavolata.

Dalle 12,30 alle 14 fu consumata la colazione. Lo spettacolo dei 200 ragazzi appollaiati sulle vette rocciose, sui roccioni nevosi era veramente pittoresco e fu rallegrato ad un tratto da una furiosa battaglia... a palle di neve.

La discesa fu fatta per un canalone ripidissimo senza che avvenissero incidenti. Alle 18 gli Esploratori rientravano in Lanzo. Alla stazione la banda del Convitto di Don Bosco li accolse e li salutò eseguendo ripetutamente l'Inno di Mameli, accolto dagli entusiastici evviva dei gitanti. Gli Esploratori quindi ripartirono per Torino.

Partenze

E' partito per Roma S. E. il sottosegretario Borsarelli.

E' partito per Roma il sindaco senatore Rossi.

I Divertimenti

"Teresa Raquin,,

Il dramma della passione e del rimorso al Cinema Ambrosio

Giacinta Pezzana e Mario Caroni hanno messo tutta la potenza della loro arte nell'interpretazione del formidabile capolavoro zoliano. Tragica la prima, come il Fato greco e la Dea della vendetta; lussuriosa, felina, satura di passione, vibrante di tutti gli ardori la seconda. E' nelle situazioni d'inaudita potenza drammatica, entrambe insuperabili. E' grande la Pezzana nella mimica misurata e tremenda della paralitica. Il gesto impotente dell'accusa, il supremo sforzo d'astuzia per scagliare l'uno contro l'altro i due assassini del figlio, sono assolutamente meravigliosi. E' efficacissima la Caroni nelle scene voluttuose, nel la quelle di allucinazione e di terrore, fino allo scatenarsi del suo odio contro il livido complice. La folla, accorsa in massa alla magnifica premiére, ha seguito col più crescente interesse le scene terrificanti, rabbrividendo all'arte unica, eccezionale di Giacinta Pezzana. E' da oggi incominciano le repliche.

Al Cinema Splendor

Continuano con crescente successo le repliche del dramma *Il Maestro Abazione*, della «Casa Ambrosio», interpretato dal Capozzi. Si annunzia prossima la programmazione di *Il Castello di Thornfield*, della «Savoia».

I Boys-scouts di Torino al Cinema Itala

Domani si programma la *Veglia d'armi dei Boy-scout*, dramma in 4 atti della *Bonnard film*.

Mario Bonnard e Leda Gys

prossimamente in *La pantomima della morte*.

Scuola di veterinaria

A coprire la cattedra di patologia e clinica medica è stato all'unanimità proposto dalla Commissione giudicatrice il prof. Guido Finzi.

Il Consiglio superiore della P. I. ha approvato gli atti della Commissione.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 31 ottobre al 5 novembre 1915:

Ninin ai poveri, L. 50 — Frapolli, per la Carità del Sabato, 10 — In memoria dei miei poveri defunti pregando pace, 15 — In un triste anniversario, E. S., 10 — Pel Pane di S. Antonio in ringraziamento d'una grazia ricevuta, A. M., 10 — Per pane, B. M., 5 — P. S., 1,05 — Per un buon risultato, 5 — La mia bambina ad una povera madre, 5 — P. P. L. E., 4 — Ad una madre di famiglia in suffragio delle anime dei miei cari, P. B., 2,05 — In ringraziamento e suffragio, povera mamma, lira, 2 — In onore del Bambino di Praga, per grazia ricevuta, Basilia Demori, 1 — Mia offerta d'ogni martedì per voto a S. Antonio da Padova, cui affido le mie suppliche a filo, 1,05 — Coniugi A. P., per un voto pro bono pacis, 2,50 — E. C., riconoscente alla Consolata per grazia ricevuta, 5 — In onore del Cuore di Gesù ed in suffragio delle anime del Purgatorio, P. M. A. T., 2 — Ad una vedova affinchè preghi S. Giuseppe che protegga la mia famiglia, N. M., 2 — Come da promessa fatta al mio protettore S. Antonio offre per i suoi poveri, L. L. Pozzo Strada, 2 — In ringraziamento alla SS. Vergine Consolatrice per la ricuperata salute della mia nipotina, L. S., Pozzo Strada, 1 — G. P. B. a S. Antonio ed alla B. V. Maria della Consolata per grazia ricevuta, 3 — Totale L. 177,60.

Sussidi distribuiti nella settimana L. 106.

Messa funebre a Superga

In memoria della compianta Principessa Maria Vittoria della Cisterna è stata celebrata ieri, nella Basilica di Superga, una messa funebre, alla quale assistette S. A. la Principessa Letizia soltanto, poichè i Principi si trovano al fronte. Officiò monsignor Bosia, assistito da don Bosso, don Giansana e don Carlo. La Principessa, dopo la cerimonia, è tornata in automobile a Moncalieri.

Per il riscaldamento elettrico

L'onorevole Casalini ha fatto presente al ministro Daneo la necessità di fare conoscere presto i provvedimenti che intende adottare il Ministero delle Finanze per lo sgravio della tassa sulla energia elettrica ad uso riscaldamento, perchè, se la decisione giungesse troppo tardi, non vi sarebbe la possibilità di provvedere ai nuovi impianti. Il ministro Daneo ha risposto telegraficamente:

«La questione della tassa per l'energia elettrica ad uso riscaldamento, si trova in corso di studio. Confido di potere presto notificare le decisioni prese».

Un divorzio di M. Praga al Carignano

Ricordiamo che questa sera, al Carignano, la Compagnia del Teatro Manzoni rappresenterà per la prima volta in Torino la nuova commedia di Marco Praga: *Un divorzio*.

Il nome illustre dell'autore e l'arte di Irma Gramatica conferiscono allo spettacolo di stasera un vivo interesse d'intellettualità ed assicurano il concorso di un pubblico magnifico.

Politeama Chiarella

La Compagnia Caracciolo, diretta da Carambo e Scognamiglio, che è all'ultimo periodo della sua stagione, metterà in scena quanto prima un'antica e simpatica conoscenza del pubblico: l'operetta *I granatieri*. L'operetta sarà vestita dei costumi di Caramba, e diretta, per la parte musicale, dal maestro cav. Ricchieri.

Automobile rovesciata da un tram a vapore

L'automobile n. 63-2728, di proprietà della Ditta Michelin, con sopra tre individui, condotta da Giovanni Mano, d'anni 26, verso l'una dell'altra notte percorreva la strada di Altessano, in territorio di Venaria Reale, quando l'oscurità fu investita a tergo dalla locomotiva dell'ultima tramvia in partenza da Torino, che la sbattè fuori della strada. Per l'urto il chauffeur, battendo con violenza del capo contro il guidone del veicolo, riportava la commozione cerebrale ed una contusione alla regione temporale, mentre i due suoi compagni rimanevano illesi. Il Mano, dopo i primi soccorsi avuti dagli stessi suoi colleghi, con un'automobile-barella del Municipio fu trasportato da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato con prognosi riservata. L'automobile, che era rimasto assai danneggiato, venne lasciato sul posto e alla custodia dello stesso vi rimase uno della comitiva.

Impiccato in cantina

L'operaio Giovanni Moretti, d'anni 55, abitante in via Madama Cristina 116, in un momento di morbosa esaltazione, scese in cantina e assicurata una corda ad un chiodo del soffitto s'impiccò. Il disgraziato fu più tardi trovato penzolante al nodo scorsoio da un suo figliuolo!

Dato l'allarme, accorse gente e sopraggiunsero anche agenti municipali, ma ogni soccorso era ormai inutile. La morte fu constatata dal dottor Roggero e, dopo le pratiche legali, la salma fu trasportata alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Fra amiche

Fra la sarta Saulina Barbero, d'anni 22, abitante in via Lagrange, n. 29, e la signorina Rina Grosso esercente una bottiglieria in via dei Mille n. 2, avvenne un diverbio che si concluse con una burrasca manesca, con la conseguenza che la Barbero dovette recarsi al San Giovanni a farsi medicare una ferita alla fronte prodotta da un colpo di [illegible]. Il prof. Debernardi la giudicò guaribile in dieci giorni.

Un dito tra gli ingranaggi

Nello stabilimento Mantovani, in via Lessolo, 1, l'operaia Clara Bianchi vedova Paletti, di anni 41, abitante in via Napione, 31, mentre era intenta al lavoro presso una macchina, ebbe strappata una falange di un dito della mano destra. La poveretta fu accompagnata all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Quatrella la giudicò guaribile in un mese.

Un colpo di pietra

Il ragazzo Angelo Minotti, di anni 8, abitante in via Casalborgone, n. 32, fu colpito da una pietra alla guancia destra scagliatagli da un coetaneo e riportò una ferita giudicata guaribile in dieci giorni.

La mano del marito

L'altra notte, verso l'una e mezza, i militi della Croce Verde accompagnarono al San Giovanni certa Mia Lucia maritata Fusano, di anni 55, la quale aveva bisogno di soccorso medico per una ferita lacero-contusa al capo, che il dottor Caciolo giudicò guaribile in 15 giorni.

La dolorante donna narrò che autore della ferita era stato il marito suo che per futili motivi l'aveva percossa.

Furti

Mediante scasso, un ignoto penetrò nell'abitazione di certi Battista e Giacomo Strugiotti, in corso San Maurizio, e vi rubò alcuni effetti di vestiario.

— Altri ignoti penetrarono nel magazzino del negoziante Giovanni Altoi, in via Nizza, numero 286, e vi rubarono due balle di ritagli di lana e due pacchi di tela del valore di circa 300 lire.

Col sublimato

La casalinga Viora Caterina maritata Quaglia, d'anni 28, abitante in via Corte d'Appello, N. 7, spinta da dispiaceri di famiglia, ingoiò due pastiglie di sublimato. Sorpresa dai familiari, venne accompagnata al San Giovanni, ove ebbe le cure del caso e fu poscia ricoverata, con prognosi riservata.

Vittima dei truffatori

Capitato da Udine in cerca d'occupazione, il cameriere Vittorio Emanuele Mignato, d'anni 17, si era recato ad un ufficio di collocamento nella speranza di riuscire a trovarsi un buon posto. Per la via trovò invece due sconosciuti, i quali attaccarono discorso con un pretesto e conobbero il motivo che aveva condotto il giovane a Torino. I due messeri, due truffatori in cerca di vittime, abbindolarono il malcapitato cameriere facendogli balenare la possibilità di un buon posto. Uno dei tristi individui promise anzi al Mignato di condurlo a Chieri e di tenerlo con sè fino a quando non avesse trovato un posto conveniente.

Discorrendo, i due truffatori condussero il giovane nel Parco del Valentino e, finalmente, mostrandogli un portafogli gonfio di biglietti di ancor taglio, uno più falso dell'altro, gli domandarono se avesse denaro. Il Mignato confessò di possedere settantacinque lire.

I suoi nuovi... amici lo pregarono allora con tanto calore da riuscire a farsi consegnare in custodia il gruzzolo del cameriere, il quale, nella sua dabbenaggine, non poteva supporre che individui così largamente forniti di denaro volessero derubarlo.

Ad un certo punto i due individui incaricarono il Mignato di andare a comperare due soldi di tabacco da pipa ed il poveretto si affrettò a rendere quel piccolo servizio ai suoi... benefattori.

Al ritorno, quando tornò, i truffatori erano scomparsi ed egli dovette rassegnarsi a narrare ogni cosa ad un funzionario della Questura Centrale.

Stato Civile di Torino

8 novembre 1915.

NASCITE: 11, cioè maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI: Giacomino Francesco con Monticone Maria — Marchianò Vincenzo con [illegible] Teresa.

MORTI: Rosso Angela, d'anni [illegible], di Moncalieri, insegnante municipale.

Ferrero Giuseppe, d'anni 65, di Airasca, cameriere.
Rossi Augusto, d'anni 20, di Isola Rizza, soldato, 2.o bersaglieri.
Ciborio-Bertolotti Caterina, d'anni 61, di Caseglio, cuoca.
Bonlo Margherita, d'anni 77, di Torino, casalinga.
Gallo Carmelina, d'anni 31, di Bussolino, agiata, via Napione, 27.
Baleni Pietro, d'anni 70, di Torino, commerciante, via Venti Settembre, 24 bis.
Rapelli Ernesto, d'anni 13, di Torino, scolaro, corso Palestro, 11.
Selli Domilde n. Salà, d'anni 51, di Vigevano, casalinga, via Tamaro, 5.
Capello Maria ved. Morone, d'anni 74, di Monta, casalinga, via Dunita, 13.
Pesanti Felicita n. Rossetti, d'anni 53, di Milano, agiata, via della Zecca, 10.
Cravissale Arnaldo, d'anni 22, di Genova, soldato, 54.o fanteria.
Cavalle Alfonso, d'anni 11, di Baghasco, uff. giud.
Brignolo Carlo, d'anni 20, di Asti, brentatore, via Urbano Rattazzi, 1.
Giredo Leonilda n. Giredo, d'anni 45, di Rubiana, casalinga, via Bonzanigo, 8.
Ganerino Eugenio, d'anni 15, di Moriengo, dome.
Mallinveri Caterina, d'anni 61, di Vinzaglio, cas.
Prina Lorenzo, d'anni 20, di Torino, soldatore, via Monferrato, 20.
Guiberzia Giacomo, d'anni 66, di Ferrere, rappresentante, via Gran Madre di Dio, 11.
Dassano Marco, d'anni 61, di Buscoparo, via Circonvallazione, 171.
Pont Pietro, d'anni 63, di Camagna Torinese, civile.
Chiarra Domenico, d'anni 85, di Grana, casalinga, via Carlo Alberto, 31.
Bergese Margherita ved. Carignano, d'anni 77, di Trinità, casalinga.
Marocco Giacomo, d'anni 20, di Poirino, soldato 5.o artiglieria.
Saccoti Vittorio, d'anni 24, di San Donà di Piave, minatore.
Bertino Giovanni, d'anni 41, di Cintano, minatore.
Barbero Antonio, d'anni 70, di Casalborgone, calzolaio, corso Vercelli, 26.
Borgna Carlo, d'anni 69, di Garessio, uscire.
Borgia Giacinta ved. Crivelli, d'anni 81, di Torino, agiata, via Artisti, 28.
Tramontano Vincenzo, d'anni 60, di Polla, capo gestore Ferrovie Stato, via Principi d'Acaja, 26.
Levi Allegra ved. Luzzati, d'anni 80, di Vercelli, casalinga, via Castelfidardo, 1.
Sacco Giuseppe, d'anni 78, di Settimo Torinese, conciatore, via Lucento, 26.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 38, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Grande Stagione d'Opera. — Ore 20,45: *Otello*, opera in 4 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 1,80.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà fratelli Chiarella). — Compagnia stabile del Manzoni di Milano. — Ore 20,45: *Un divorzio*, commedia in 3 atti di Marco Praga (novissima). — Ingr. L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Carambo). — Ore 20,45: *Cinema-Star*, operetta in 3 atti di Gilbert. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. — (Proprietà Sterlnt-Zerbonl) — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20,45: *La figlia*, dramma in 3 atti di Lorenzo Ruggi. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia dialettale diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *Durand Durand*, commedia. — Ingresso L. 0,40.

TEATRO TORINESE. — Ore 20,45: Circo Bisini.

TEATRO TRIANON. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CINEMA SPLENDOR. — *Il maestro abazione*, gran dramma della Casa Ambrosio (Serie Capozzi).

VARIETA' MAFFEI. — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Gall. Natta). — Spett. Varietà ore 19-23.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 8 Novembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi. — Denaro: chèque 108,30; versamento 108,40 - Lettera: chèque 108,40; versam. 108,50.
Londra. — Denaro: chèque 29,97; versamento 30,00 - Lettera: chèque 29,99; versam. 30,02.
Svizzera. — Denaro: chèque 121; versamento 121,25 - Lettera: chèque 121,40; versam. 121,50.
New York. — Denaro: chèque 6,45; versamento 6,46 - Lettera: chèque 6,47; versamento 6,47 1/2.
Oro: 116,25; lettera 116,75.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 9 novembre — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 108,[illegible] — Cambio settimanale Lire 108,[illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 9 Novembre: — Franchi 108,38 — | — Sterline 29,97 1/2 — Marchi — , — | — Corone — , — | — Dollari 6,46 — | — Pesos carta 2,60 — | — Lire oro 116,50 — Franchi svizzeri 121,07 — |.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	6	8		6	8
Rendita francese 3 0/0 perpetua	65 —	65 —	Banca Ille Plata	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	72 25	73 25	Metropolitain	470 —	465 —
Id. 3,50 0/0 ammort.	90 50	90 50	Azioni Sara	—	—
Tunisine	—	—	Thomson	—	—
R. Argentina 1896	—	—	Andaluse	415 —	415 —
» » 1900	85 50	85 75	Obblig. Lombarde	—	135 —
Brasile 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Nord Espagne	416 —	418 —
R. Egiziana 4 0/0	—	—	Saragossa	410 —	410 —
R. Spagnuola est.	87 40	88 —	Ferro di Piombino	—	75 —
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1515	1487
R. Italiana 3 50 0/0	—	—	Sosnowice	—	—
Portoghese nuovo	—	—	Beaute 5 0/0	—	—
R. Russa 3 0/0	—	59 75	Brasile emissione	—	—
» » 4,50 0/0	—	95 25	Petrov. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	—	77 —	Chartered	12 25	13 75
Rend. Serba 4 0/0	—	—	De Beers	310 50	322 —
Rendita Turca	—	—	Ferreyra	54 75	—
Banca di Francia	4600	4600	Goldfi	41 50	47 —
Banca di Parigi	—	—	Goldafelde	37 50	37 —
Credito Fondiario	—	400 —	Randfontein	—	—
Credit Lyonnais	—	600 —	Rand-Mines	116 —	119 50
Banca Ottomana	—	—	Cambio su Italia	92 50	93 50
Banca Comm. Ital.	—	—	Chèques Londra	27 77	27 805

SOCIETA TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolo e C. Operazioni del 9 Novembre 1915.

Organzino	Colli 10	Cgr.	1027,40
Trama	»	—	»
Greggia	»	7	714,70
Lana	»	4	1621,70
Articoli diversi	»	—	»
Totale	Colli 21	Cgr.	3367,80
Seta pesata	»	—	»
Lana pesata	»	—	»
Totale	Colli 21	Cgr.	3367,80

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 196	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	»	[illegible]

Mercato del bestiame

TORINO, dal 1 al 7 Novembre 1915.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 187 — Vitelli 421 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 27 — Tori 8 — Vacche 9 — Suini 176 — Capre — — Montoni e pecore 6 — Agnelli 1399 — Capretti — — Totale capi 2203.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzi degli animali da macello per miria — Sanati da L. 17,50 a 18,50 — Vitelli da 15,— a 16,50 — Buoi e manzi da 12,— a 13,— — Tori da 11,— a 14,— — Moggie e manze, torelli da 10,— a 12,— — Vacche e soriani in genere da 8,— a 11,— — Suini da 17,— a 19,— — Montoni, pecore e capre da 8,— a 10,— — Agnelli da 16,— a 17,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 23,65 — Vitelli 17,90 — Buoi 13,50 — Tori 13,50 — Moggie 12,— — Soriani 10,50 — Maiali 19,25 — Montoni 9,30 — Agnelli 17,19 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 318 — Vitelli 985 — Buoi 2 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti 2 — Moggie e manze 22 — Tori 24 — Vacche 50 — Maiali — — Suini 172 — Capre 71 — Montoni e pecore 208 — Agnelli 1832 — Capretti — — Equini 23 — Totale capi 7917.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di ottobre — Buoi e manzi 52 — Tori 58 — Vacche 454 — Torelli e moggie 96 — Sanati 809 — Vitelli 3995 — Maiali — — Suini 1621 — Montoni, capre e pecore 2201 — Agnelli e capretti 2018 — Equini 119 — Totale capi 10860.

Nel mese di ottobre 1914 si macellarono capi 14623.

Animali macellati nel contado nel mese di ottobre — Sanati 41 — Vitelli 50 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori 1 — Vacche — — Moggie — — Suini 29 — Ovini 3 — Equini — — Totale capi 94.

Nel mese di ottobre 1914 si macellarono capi 117.

ULTIME NOTIZIE

La Germania inizia le operazioni di leva per la classe del 1897

e l'Austria chiama alle armi gli ultimi residui delle classi anziane

Piccolo incrociatore tedesco affondato

(Servizio speciale della STAMPA)

In attesa del primo treno Berlino-Sofia

La stampa tedesca considera già la Serbia come finita

(Servizio speciale della Stampa). Zurigo, 8, notte.

La caduta di Nisch forma ancora il tema preponderante dei commenti della stampa tedesca, che è unanime nel dire che nessuna forza al mondo potrebbe salvare l'esercito di re Pietro dalla disfatta, nè il paese dalla catastrofe che su di esso incombe.

«Nisch è caduta — telegrafa l'inviato del *Berliner Tageblatt*. — Le colonne serbe, che occupavano il settore della Morava tra Nisch e Paracin, incominciarono a ritirarsi oltre Krusevac. Pertanto, la strada Belgrado-Sofia, e nel senso più amplo Berlino-Costantinopoli, sarà aperta direttamente al traffico ferroviario appena sarà riparata la linea della Morava, che prima della guerra era percorsa dall'espresso d'Oriente. Dopo combattimenti ostinati attorno alla cinta esterna della difesa, Nisch cadde. Essa fu munita dai serbi il tempo necessario per trasportare il treno (?). I soldati serbi fecero saltare in aria gli impianti militari, poscia seguirono il treno lasciando l'ulteriore difesa alle retroguardie. Le prime pattuglie bulgare entrarono a Nisch incalzando le retroguardie serbe.

«Verso Stalac, che giace tra Varvarin e Krusevac, si riuniscono la Morava meridionale e quella occidentale. Questa linea sta nelle mani degli Alleati ad eccezione di un tratto sopra Krusevac. Poderose forze dell'esercito di Koewess seguono la valle della Morava, partendo da Kraguievatz e procedendo ai due lati del monte Kotlein: un corpo austriaco procede lungo il pendio orientale della valle della Gruza, mentre un corpo brandeburghese procede lungo il pendio occidentale di questo massiccio.

«Così, Kralievo cadde nelle mani dei tedeschi. L'ala destra dell'esercito di Koewess, inseguendo il nemico innanzi a Cacak e Pozega, è giunto al passo di Ktissura e si avvicina ad Ivanica. In tal modo, si inizia l'accerchiamento dei serbi anche dal quarto lato, tagliando loro poco a poco la possibilità di ritirarsi nel sangiaccato di Novi Bazar. Mitrovitza è poi minacciata, non solo dai bulgari a mezzogiorno, ma anche dall'esercito di Koewess procedente da settentrione. L'esercito di Sarkotic appoggia questo accerchiamento colle sue operazioni al confine della Bosnia Erzegovina. Al confine occidentale montenegrino furono presi di assalto, ad est di Trebigne, alcuni punti montani di appoggio.

«Le operazioni incalzano, mentre la tenacia serba si spezza contro i colpi della sorte. Il numero dei prigionieri e dei morti ascese negli ultimi giorni a sei mila. Inoltre, gli Alleati presero 32 cannoni, 12 lanciamine, 6 mitragliatrici e parecchie migliaia di fucili in parte francesi ed italiani modernissimi ed in parte di vecchio modello».

Enorme bottino di metalli a Kraguievac

Secondo un altro corrispondente del giornale tedesco, a Kraguievac si è trovata una enorme quantità di materiale. «Kraguievaz — telegrafa l'inviato della *Deutsche Tages Zeitung* — è caduta militarmente intatta nelle nostre mani. Nella città tutti i negozi, tutti i magazzini sono chiusi. Kraguievac è una piccola città di provincia, sudicia, ma non così abbandonata come tante altre località visitate finora. Il centro di essa è costituito da una fabbrica d'armi, che dal nulla si era sviluppata mirabilmente. La rapida avanzata degli Alleati ha impedito ai serbi di trasportare il materiale di guerra ivi riunito. I primi inventari lasciano supporre che conquistammo materiale di rame, ottone, gomma, ecc. per il valore di parecchi milioni. La sala della fabbrica era piena di macchine francesi, americane e principalmente tedesche. Ad ogni congegno manca qualche pezzo, sicchè, almeno per ora, tutte queste macchine sono inutilizzabili. In tutte le officine, in tutti i magazzini, è accumulato ottone, piombo, rame, cartuccie, granate e polveri in preparazione. In un cortile, in un canto pittoresco, si vedono cascami di ottone, lamine di piombo, materiale pronto per la fusione, tubi di cannoni, un gran numero di cannoni navali, una batteria da montagna, insomma un materiale di un valore inestimabile. Specialmente la provvista di metalli è grandissima. La fabbrica fu in attività sino all'ultimo istante, le fornaci erano ancora accese. Nella fabbrica di granate, i proiettili erano pronti: a molti non mancava che la capsula. In città, nei dintorni dello stabilimento pirotecnico, vi sono 14 edifici pieni di munizioni. I serbi indugiarono a distruggerli nella speranza di poter tornare a Kraguievac. Essi, come i russi a Brest Litowsk, misero delle mine innanzi ai magazzini perchè esplodessero appena i tedeschi avessero toccato il terreno insidioso. Ma la esperienza fatta coi russi, ci insegnò la prudenza e noi allagammo il terreno innanzi agli edifici. La presa di Kraguievac è una altra notevole gesta delle nostre truppe. Colla perdita di questa località, i serbi hanno anche perduto la possibilità di rifornire il loro esercito di munizioni. La città sta sotto la bandiera dell'esercito tedesco. Alla sede del Comando sventolano i colori bianco rosso e nero, come pure alla Prefettura. Le truppe tedesche attraversano la città in colonne interminabili. L'artiglieria passa strepitando per le vie. Gli abitanti escono dalle case a curiosare. Innanzi a tutte le case vi è un drappo bianco a testimonianza dei sentimenti pacifici della cittadinanza. Il popolo è tranquillo, rassegnato alla sorte del paese. Dopo la presa di Kraguievaz, Guglielmo II inviò un telegramma di felicitazione al Comandante delle forze tedesche che occuparono quella città».

Viveri bulgari a Budapest

Il «Pester Lloyd» dice, con uno strano ragionamento, che se il numero dei prigionieri serbi fatti dagli alleati è molto limitato, si è perchè i serbi si sono rassegnati al loro destino ed essi si ritirano colla metodicità di una semplice marcia comprendendo che la resistenza è inutile.

Il «Naplo» non crede che i serbi si ritireranno nel Montenegro giacchè non vi troverebbero viveri e non avrebbero congiunzioni coll'estero.

Intanto, la navigazione sul Danubio si organizza. Il piroscafo «Budapest» della Società ungherese, partirà a giorni dal porto bulgaro di Widdin: sarà il primo piroscafo che trasporterà un carico di viveri alla capitale ungherese. Per festeggiare l'apertura di questa via di comunicazione, Sofia si è imbandierata. La scolaresca fece una dimostrazione nelle vie cantando inni patriottici. Il corteo, formato di una grande folla, acclamò sotto la reggia e sotto il palazzo della presidenza dei ministri. Il Re ringraziò rilevando l'opera dell'esercito e degli uomini di Stato bulgari. Radoslavoff, in un discorso, disse che la Nazione bulgara finalmente sta attuando le sue aspirazioni nazionali e riconquista le provincie che le furono strappate: gli uomini di Stato sapranno conservare ciò che l'esercito conquista col sangue.

Un redattore del «Lokal Anzeiger» ha visitato Toncheff a Berlino. Egli disse che la conquista di Nisch ha grande importanza. La sorte della Serbia sarà decisa tra breve. Toncheff spera di ritornare in patria fra dieci giorni col primo diretto che partirà da Berlino alla volta di Sofia: «Il ripristinamento delle comunicazioni ferroviarie cogli Imperi centrali nell'Oriente europeo recherà utili grandissimi, sia dal lato economico militare, che da quello politico. La Bulgaria, del resto, fornisce già granaglie alla Grecia ed alla Turchia: ha venduto infatti alla Grecia dieci mila tonnellate di granaglie, ora invieremo in Germania i nostri grani, il bestiame e le uova e riceveremo in cambio materiale da guerra. La Romenia certamente non vuole turbare questo traffico. Politicamente la Romenia non si trova nella situazione della Grecia che dovette adattarsi allo sbarco delle truppe straniere. La Romenia non può permettere il passaggio delle truppe russe perchè si esporrebbe al pericolo di diventare teatro di guerra».

Toncheff si dichiarò persuaso che la Rumenia si opporrebbe con la forza a tentativi del genere. Egli negò che la Bulgaria abbia concluso un trattato di alleanza colla Germania sin dall'agosto scorso. Affermò che questa falsa affermazione «era una insinuazione di Filippescu».

La Grecia non si muoverebbe anche se sbarcheranno grandi forze

Quanto ai neutrali balcani, la *Frankfurter Zeitung* ha da Sofia che la crisi greca ha destato molta sorpresa in Bulgaria, ove si crede generalmente che, in seguito al rimpasto ministeriale, la Grecia adotterà ancora un atteggiamento politico più deciso quando sarà giunto il momento opportuno. Una Nota ufficiosa greca, diramata dalla tedesca *Telegraphen Union*, parlando dell'atteggiamento del Governo greco relativamente agli sbarchi a Salonicco ed alla possibilità dello spostarsi della guerra sul territorio ellenico, dice: «I combattimenti vicino al nostro confine delle truppe del Corpo di spedizione anglo-francese hanno destato in parecchi circoli apprensioni sulla possibilità che la guerra possa essere trasportata su territorio greco. In proposito ci è stato risposto da Sofia nel modo più cordiale. Crediamo di potere assicurare che il Governo bulgaro tenterà di evitare, per quanto è possibile, la violazione del confine greco. L'esercito bulgaro non ha da compiere che un programma limitato, che sarà assicurato coll'occupazione della Macedonia serba sino a Monastir e col territorio a nord di esso. La Bulgaria non pensa ad ampliare queste operazioni, se non vi sarà forzata dalle operazioni anglo-francesi».

Che la Quadruplice pensi a vaste imprese balcaniche, risulterebbe dal seguente telegramma del *Lokal Anzeiger*, il quale ha da Atene che i rappresentanti della Quadruplice hanno tastato parecchie volte il terreno presso il Governo ellenico per sapere se, avvenendo lo sbarco di grandi masse di soldati a Salonicco, la Grecia aiuterebbe militarmente i serbi. Ma la Grecia rispose che non scorgeva in ciò alcuna ragione per desistere dalla neutralità armata.

A Bucarest si annunzia che ieri una Commissione, composta di funzionari dell'amministrazione ferroviaria, si recò a Pietrogrado per studiare la possibilità di inoltrare della merce destinata alla Rumenia attraverso la Russia, giacchè la linea ferroviaria attraverso la Bulgaria e quella Salonicco-Nisch non sono più utilizzabili per il trasporto di merci rumene.

Fervore di rivincita in Serbia

Tutto il Governo ottimista

(Servizio speciale della Stampa) Parigi, 8, notte.

Il corrispondente del *Temps* in Serbia ha intervistato a Rachka, capitale temporanea dell'eroica nazione, Putnich, che gli disse: «Le speranze e le forze morali di tutta la Serbia, dell'esercito e della popolazione, rimangono intatte malgrado la piega degli eventi, dopo l'invasione austro-tedesca-bulgara. Le nostre truppe, dinanzi a forze numericamente molto superiori, si ritirarono in perfetto ordine. I combattimenti durano da un mese e tuttavia il nemico non ha raggiunto lo scopo prefissosi. I successi tedeschi non sono decisivi: la congiunzione ora avvenuta non è praticamente utile, poichè i tedeschi non possono far passare i cannoni e le munizioni ai turchi e ai bulgari. Per questo essi tentano attualmente un disperato sforzo per impadronirsi della ferrovia Nisch-Sofia.

«Tutto lo Stato Maggiore, il Governo e la popolazione sono convinti che il successo sarà rapido e costante, appena gli Alleati saranno in numero sufficiente. Sono inoltre persuasi che questo successo segnerà l'inizio della fine della guerra generale».

Il corrispondente aggiunge che gli altri Ministri gli fecero dichiarazioni analoghe. Nella popolazione regna un grande, entusiastico fervore patriottico. I voli degli aviatori alleati sulle linee nemiche contribuiscono a conservare la fiducia nella popolazione.

D. R.

L'assoluta neutralità della Svezia

(Servizio speciale della Stampa) Zurigo, 8.

Si ha da Stoccolma: «Il partito liberale nella sua assemblea ha unanimemente approvato la politica di stretta neutralità adottata dal Governo, appoggiata dalla grande maggioranza parlamentare e dal popolo svedese. Sarebbe necessario che tutti i paesi scandinavi non uscissero da questa neutralità. Coloro che parlano dell'adesione della Svezia a fianco di uno dei gruppi di belligeranti, sono degli irresponsabili. Ma questi meno non scuotono punto la ferma volontà del popolo svedese di mantenersi neutrale. Infine l'Assemblea espresse la certezza che la neutralità assoluta ed intera deve essere mantenuta energicamente per l'indipendenza della stessa Svezia».

La missione di lord Kitchener

seguita dai voti degli inglesi

Il sinedrio per la guerra

(Servizio speciale della Stampa) Londra, 8, notte.

Nei riguardi della partenza di Kitchener le cose si sono rimesse a posto in modo felice e la prospettiva di qualche interrogazione ai Comuni da parte di pochi incorreggibili sopracciò non perturba menomamente il Governo, la cui prima misura contro il sensazionalismo di certi giornali, rappresentata dalla soppressione del *Globe*, riscuote quasi unanimi approvazioni. Questa soppressione non deve essere interpretata come un divieto di critiche all'opera governativa, giacchè il Governo in Inghilterra non si sogna affatto di abolire il più ampio diritto di critica della stampa, ma deve considerarsi solo come un provvedimento contro i licenziosi eccessi della critica disgregatrice e irresponsabile. Eccellenti auspici vengono tratti da ogni giornale per l'invio in Oriente di un esperto di guerre orientali com'è lord Kitchener, del quale si nota con favore la sosta fatta a Parigi. In conclusione, relativamente alla situazione politica, tutto qui è riappianato con soddisfazione dei più, e i fidenti auguri di tutti accompagnano Kitchener nella sua missione. Secondo i giornali, il Primo Ministro ha definitivamente fissato la composizione del Consiglio di guerra, che nel seno del Gabinetto si occuperà della condotta quotidiana della guerra riferendo però sulle questioni generali di Stato al Gabinetto in blocco. Il Consiglio sarà una specie di triumvirato: consisterà, pel momento, di Asquith, Balfour e Lloyd George; per i problemi speciali, Grey. Asquith presiederà la veste di Primo Ministro e interinale della guerra.

M. Prati.

Perchè la Romania

non parteciperà alla campagna balcanica

(Servizio speciale della Stampa). Londra, 8, notte.

Il corrispondente del «Times» da Pietrogrado, telegrafa:

«Secondo autorevoli informazioni non si prevede che la Romania per qualche tempo possa partecipare attivamente alla campagna balcanica, causa le difficoltà tecniche e geografiche ben comprensibili. A meno che vi siano costretti a mano armata dalla Germania, i romeni non prenderanno le armi contro l'Intesa che deve, quindi, per stornare dalla Romania tale minaccia, spedire larghe forze nei Balcani».

Il corrispondente balcanico del «Times» segnala da Bucarest la riapertura della navigazione del Danubio a vantaggio dei nemici. Re Ferdinando, Radoslavoff e il ministro della Guerra bulgaro visitarono Vidin e Lom Palanka, dove ora si nota una grande animazione fluviale.

M. Prati.

La Germania ordina la visita per la classe del 1897

(Servizio speciale della Stampa) Zurigo, 8, notte.

In Germania è stata ordinata la visita medica degli obbligati alla leva in massa della classe del 1897.

Le leve in massa in Austria

Particolari sull'affondamento dell'"U 3,,

(Servizio speciale della Stampa) Zurigo, 8, notte.

Un telegramma da Vienna annuncia che è stato pubblicato un manifesto con cui sono chiamati alle armi pel 16 corr. le classi della leva in massa del 1876, 1877, 1891, 1895, degli austriaci e ungheresi già riconosciuti abili al servizio e non ancora entrati nell'esercito. Sono chiamati anche gli uomini della Bosnia Erzegovina appartenenti alle riserve dei detti anni. Un altro manifesto chiama alle armi gli ungheresi obbligati dalla leva in massa, delle classi 1873, 1874, 1875 e quelli non istruiti delle classi 1872, 1873, 1874; chiama pure tutte le classi più giovani istruite e non ancora entrate nell'esercito. La presentazione è fissata pel 3 novembre.

La Neue Freie Presse reca particolari interessanti sull'affondamento del sottomarino austriaco «U 3» avvenuto il 13 agosto scorso nell'Adriatico Meridionale. Il sottomarino «U 3», comandato dal tenente di vascello Carlo Strenad, dava la caccia alle navi francesi. Nel mattino del 12 aveva avvistato un incrociatore ausiliario italiano e gli lanciò contro due siluri. La nave, manovrando rapidamente, li evitava e corse a speronare il sottomarino. Questo, avendo perduto la facoltà di immergersi, errò nel pomeriggio del 12, la notte susseguente e la mattina del 13. Nel pomeriggio del 13, avvistato dal Bisson ebbe da questa una pioggia di granate e fu sprofondato. Il Bisson salvò il secondo ufficiale Ecener Malanotti e undici uomini dell'equipaggio. Gli altri perirono. Lo Strenad era nato nel 1885 ed era tra i migliori ufficiali dei sottomarini.

Lo Zar di Bulgaria visita il Ministro di Russia

prima della partenza

Zurigo, 8, notte.

Si ha da Sofia che l'inviato russo Savenski è partito accompagnato dal generale Markoff, aiutante di campo di re Ferdinando, sino alla stazione di confine, Rustink. Alla vigilia della partenza ricevette la visita del Re. (Ag. Stefani).

Per una più stretta alleanza austro-tedesca

(Servizio speciale della Stampa) Zurigo, 8.

Il conte Andrassy pubblica un articolo sulla *Neue Freie Presse* per dimostrare che l'alleanza tra l'Austria e la Germania deve essere stabilita con basi più ampie, per una più stretta unione dei due paesi. «L'alleanza — egli scrive — deve estendersi ai rami della vita sociale». Andrassy ritiene necessario che l'alleanza, oltre che politica, diventi economica. Anche nel campo militare si dovrebbe assumere una comunanza di piani e sul modo della difesa. La guerra ha avuto magnifici risultati per la profonda unione esistente fra la Germania e l'Austria. Ma i due Stati dovrebbero conservare la loro completa indipendenza, la loro dinastia, la loro sovranità ed una parte non dovrebbe essere soggetta alle mire di espansioni dell'altra.

L'affondamento dell'incrociatore tedesco "Undine,,

Amsterdam, 8, notte.

Si ha da Berlino che un comunicato ufficiale, in data 7, annuncia che il piccolo incrociatore tedesco Undine, *mentre incrociava, nel pomeriggio, a sud della costa sveva, è stato affondato da due siluri lanciati da un sottomarino. Quasi tutto l'equipaggio è salvo.*

La malattia di Carmen Sylva

(Servizio speciale della Stampa) Lugano, 8.

Com'è noto, la regina Elisabetta di Romania è ammalata agli occhi. Essa è stata operata anni sono dal celebre medico francese Landolt. Ora la Regina ha espresso il desiderio di essere curata dallo stesso dottore. L'Austria-Ungheria ha così concesso un lascia-passare. Il medico è partito da Parigi e si recherà a Bucarest attraverso la Svizzera, il Tirolo e l'Ungheria. Il medico tornerà poi per la stessa strada in patria.

Due belgi condannati a morte

per spionaggio ferroviario

(Servizio speciale della Stampa) Lugano, 8.

Un comunicato ufficiale annunzia da Bruxelles che il Tribunale di guerra ha condannato due belgi alla pena di morte ed uno a 12 anni di carcere per spionaggio ferroviario. Le sentenze sono state confermate ed eseguite.

Nuove facilitazioni greche

per lo sbarco degli Alleati

Il Ministero giudicato a Londra

(Servizio speciale della Stampa) Londra, 8, notte.

Siccome ben pochi si illudevano a Londra che Venizelos potesse risalire il potere, il Gabinetto Skouloudis viene considerato a Londra il migliore che, nelle circostanze attuali, si potesse sperare. Personalmente Skouloudis è noto a Londra, dove fu durante la Conferenza, ed è ritenuto un amico dell'Inghilterra.

Intervistato ieri dal corrispondente del *Times* a Atene, Skouloudis dichiarò: «Io mi propongo di mantenere un'attitudine di neutralità molto benevola verso le Potenze dell'Intesa».

La *Reuter* in un dispaccio da Atene, giunto oggi, dice: «Il Gabinetto Skouloudis è costituito esattamente come il precedente. Sembra che si procurerà di evitare lo scioglimento della Camera, giacchè il Governo spera di assicurarsi la maggioranza cattivandosi l'appoggio di un numero sufficiente di venizelisti. In tal caso lo scioglimento si eviterà. Ma è improbabile che Venizelos appoggi in persona il Gabinetto».

Questo dichiara che vuol proseguire la politica di Zaimis. Se le elezioni saranno inevitabili, si prevedono pel 19 dicembre.

Risulta pure — secondo la *Reuter* — che le autorità greche hanno garantito nuove facilitazioni per lo sbarco degli alleati a Salonicco.

M. Prati.

L'arresto in Francia

di una ricca avventuriera tedesca

(Servizio speciale della Stampa). Parigi, 8, notte.

Un fatto che solleva grande scalpore si è scoperto nel sud-ovest della Francia. Esso mostra con quale abilità i tedeschi avevano organizzato lo spionaggio in Francia. Una avventuriera, nata a Amburgo e domiciliata a Berlino, ha potuto vivere in Francia durante la guerra, senza essere disturbata. I giornali dicono che era riuscita a circondarsi di relazioni numerose, con funzionari e con ufficiali. Essa viaggiava costantemente e possedeva moltiplici domicili a Parigi e nelle principali città della Francia. Aveva parecchie automobili a sua disposizione. L'aspetto equivoco e la vita sospetta di alcuni suoi visitatori finirono per richiamare l'attenzione della polizia, che notò che la donna aveva sposato un francese mobilitato. La donna continuava pellegrinaggi misteriosi in Inghilterra e in Ispagna. Ma le autorità giudiziarie non provvide: il Comandante della guarnigione locale assunse allora la responsabilità dell'arresto della donna. L'avventuriera sarà tradotta ora al Consiglio di guerra.

D. R.

Una lettera dell'on. Daneo

a un Circolo milanese

Milano, 8, notte.

Un ordine del giorno votato dal Circolo per gli interessi commerciali e agricoli in approvazione dei recenti provvedimenti finanziari era stato comunicato al ministro Daneo.

Questi in una lettera al presidente del circolo stesso, così si esprime:

«L'adesione unanime che una rappresentanza così importante delle vive forze economiche di Milano e della Lombardia ha dato ai concetti che ispirarono i recenti provvedimenti finanziari, mi riesce particolarmente gradita e mi è di conforto in quest'ora penosa nella quale il travolgente incalzare degli avvenimenti mi costringe ad imporre nuovi sacrifizi ai contribuenti italiani. L'accoglienza serena e volonterosa che ogni ordine di cittadini fa alle nuove gravezze, mentre da un lato è indice prezioso di approvazione all'indirizzo finanziario del Governo, costituisce sopratutto un'altra grande prova di quella [illegible] energia morale che l'Italia offre all'ammirazione del mondo civile. Il Governo, [illegible] del suo dovere di fronte a tanti [illegible] affrontati per le sacre rivendicazioni nazionali, trae da questa solidarietà, che sente vibrare nel Paese, suggello ed incitamento a proseguire nella sua opera intesa ad apprestare i mezzi che occorrono per condurre a compimento la lotta».

Una tragedia della pazzia a Cagliari

Cagliari, 8, notte.

Una fosca tragedia della pazzia si è svolta stamane nella nostra città. Ne è stato protagonista un suddito austriaco, Franz Morcin, di anni 37, da molti anni residente in Italia, dove occupava l'ufficio di direttore delle ferrovie di Udine. Il Morcin che era di origine austriaca, sposò alcuni anni fa una figlia del capitano Ugo [illegible]. Dal matrimonio colla signorina Maria nacquero due bambini, che sono stati testimoni del tragico fatto. Allo scoppio della nostra guerra, la famiglia Morcin, per ragioni evidenti venne internata in Sardegna, dove fu inviata nel Comune di Monti. Ma il clima del luogo danneggiò seriamente i Morcin e la moglie, che furono colpiti da febbri malariche. Le Autorità provvidero ad inviarli a Cagliari, dove si trovavano da qualche settimana. Ma il Morcin non era soltanto ammalato di malaria: sopratutto il suo cervello era preso dalla pazzia. Purtroppo stamane il male ha avuto una crisi fatale. Erano le cinque del mattino quando il Morcin ha afferrato un rasoio e si è lanciato contro la moglie, l'ha afferrata per i capelli tentando di sgozzarla e tirandole colpi al collo. La povera donna è riuscita a sfuggire alla stretta tremenda. Sanguinando e gridando disperatamente, ha trovato la forza di uscire nella strada chiamando soccorso. Alcuni cittadini l'hanno condotta all'Ospedale. Il suo stato è gravissimo. Nella stanza dove il fatto si è svolto, rimanevano il Morcin in preda ad una crisi violenta del male, ed i due piccoli figli che, atterriti, avevano assistito allo scempio orribile della loro mamma. Il disgraziato pazzo fu afferrato e disarmato dagli accorsi. Per ridurlo all'impotenza si è dovuto legarlo. Dalle parole sconnesse che pronunciava è stato possibile arguire che nel momento della crisi improvvisa aveva scambiato la moglie per il medico curante, al quale attribuiva l'intenzione di curarlo in modo da ucciderlo lentamente. Il Morcin è stato rinchiuso al manicomio.

Pei figli dei militari morti

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto:

«Articolo unico — I figli dei militari del R. Esercito e della R. Marina che siano morti in seguito a ferite riportate in guerra, oltre a godere dell'intera pensione gratuita nelle scuole e nei collegi militari, avranno diritto all'ammissione negli istituti con precedenza assoluta rispetto a tutti gli altri concorrenti purchè adempiano alle condizioni prescritte dal regolamento per l'ammissione stessa».

Le dimissioni del Sindaco e della Giunta di Napoli

Napoli, 8, notte.

Questa sera la Giunta comunale e il sindaco duca di Calanello hanno rassegnato le dimissioni in seguito a dissensi nati fra la parte democratica costituzionale e i socialisti.

Per frenare il rincaro della carta

Milano, 8, notte.

Il Comitato direttivo dell'Associazione Tipografica Libraria Italiana, sotto la presidenza dell'ing. Pomba, tenne ieri una sua riunione ordinaria. Fra le varie questioni discusse vi fu quella del problema della produzione della carta e del continuo aumento di prezzo di questo importante prodotto, indispensabile all'industria grafica nazionale ed ai giornali. Rilevato come la scarsità della carta ed il continuo crescere del costo di essa hanno origine dall'incetta che accaparratori stranieri fanno in Italia di questo prodotto necessario alla nostra industria nazionale, l'Associazione ha deliberato di rivolgere istanza al Governo perchè intervenga quale supremo moderatore facilitando la produzione cartaria nazionale coll'agevolare l'importazione della cellulosa, del carbone, della pasta di legno, ecc., ed applicando, sino al ritorno delle condizioni normali, il divieto di esportazione della carta.

ULTIME DI CRONACA

La figlia

Dramma in tre atti di L. Ruggi

(Teatro Alfieri - 8 novembre 1915).

Se gli applausi bastassero a render bella e buona una commedia, questa di Lorenzo Ruggi sarebbe eccellente. Ebbe, infatti, al suo primo incontro in Milano, parecchi mesi or sono, in una [illegible] calorose accoglienze del pubblico, nuove lodi singolari e singolari entusiasmi in chi ne parlò sui giornali; fu ripetuta in non poche rappresentazioni, e venuta, poi, ieri sera sulla scena dell'Alfieri, riebbe il suo successo, anche dinanzi al pubblico di Torino, con applausi che si rinnovarono più e più volte specialmente dopo il secondo atto.

Ma gli applausi possono essere indice di teatralità e non sempre di buon Teatro: e non di rado quella distrugge questo. *La figlia*, di Lorenzo Ruggi, ne è una prova. Disgraziatamente, questo scrittore che è giovane che in due o tre commedie precedenti non aveva ancora conquistato un sicuro successo, l'ha ottenuto ora — se il giudizio esteriore del pubblico è sufficiente a consacrarlo — con un'opera drammatica dove non sono i segni nè d'arte fine e superiore, nè di originalità. Chè il senso del teatro, diciamo: è vero, ma che povero e mediocre senso se esso si riduce a camminare più o meno dignitosamente sulle orme degli altri, a riprendere e a ritrattare temi e motivi e situazioni che hanno già dato ben più memorabili pagine di altri autori.

Il Ruggi, in verità, non si è preoccupato che prima di lui — e facciamo due nomi e certi nomi — il Giacosa e il Rovetta nei *Tristi Amori* e nei *Disonesti*, avevano con varietà di particolari, di materia e di toni affrontato la sua situazione capitale. E si è messo a maneggiare la stessa argilla, ma con che diverse mani di artefice, con che diverso risultato di pensiero e di poesia! Perchè il suo errore non consiste tanto nella derivazione del tema drammatico, quanto nell'essere, rilavorandolo, rimasto troppo indietro agli altri. Il suo errore è mancanza di originalità al cui posto — per suscitare gli applausi — credette collocare semplicemente una teatralità piuttosto grossolana e fittizia.

Così egli ci ha ricavato pochi disegni personali, senza profondità di indagini, senza disegno di veri caratteri, una solita storia. Nini, la figlia del prof. Leone Silvestri, ha sposato il prof. Francesco Fabbri, un bravo uomo, un onest'uomo che l'adora, ma non può dare la ricchezza alla sua vanità e al suo desiderio di lusso. E Nini lo tradisce con chi le dà l'eleganza: con chi le sembra meno modesto, meno umile, meno goffescamente borghese e impacciato del suo studioso marito. «Tristi amori» che hanno un giorno il loro epilogo in un dramma, allorchè il marito scopre un fascio di note di fornitori che egli non ha mai pagato, e che Nini ha soddisfatto coi denari del suo amante. Precisamente come l'eroina rovettiana. Ora, si può dire che ciò è documento umano. Ma il documento umano è nulla se l'artista e lo scrittore non ve lo presentano in una loro personale elaborazione.

La scoperta è per il prof. Francesco Fabbri un colpo di folgore; ed allora ecco la scena prevista, inevitabile, quella per cui è fatto il dramma: marito e moglie di fronte: questa tenta negare, quegli insiste, urge nelle sue domande sempre più acceso, inesorabile. Il Ruggi aggiunge alla scena un altro personaggio: il padre, e in uno di quei «crescendi» alla Bernstein di secondo o terzo ordine, si arriva alla catastrofe: il marito apprende da una lettera all'amante che Nini gli lascia sfuggire che la creatura ch'egli attende dalla nuova maternità di lei non è sua: il vecchio padre stramazza morto al suolo, mentre Nini rimane là, dura, senza una lagrima, contempla la tragica scena.

Tutta questa parte del secondo atto ebbe ieri sera un vivo successo. Al chiudersi della tela, il pubblico irruppe in applausi: li rinnovò ripetutamente. Il rumore, il clamore delle grida, la violenza delle frasi, non la finezza e la sincerità della situazione, de' suoi moventi e de' suoi particolari, l'avevano conquistato.

Il dramma separa nella vita Nini da Francesco. Al 3.o atto noi abbiamo una specie di epilogo, ma disgiunto e isolato quasi dal resto. Son passati parecchi anni. Il prof. Francesco Fabbri, invecchiato precocemente, sposa l'unica figliuola ad un ricco giovane. E Nini che non s'è mai più fatta vedere, ricompare in casa di lui il giorno stesso delle nozze. L'atto, tolto un piccolo esordio, si riduce ad una sola scena tra Nini e Francesco. Nini è venuta per rivedere la figliola, quasi fiera, provocatrice, ostile; ma quando il marito le scopre il segreto che il padre di lei ha sempre tormentosamente conservato nella sua vita, quando le dice che un dramma pressochè uguale si compiuto nella esistenza di lui, che sua madre ch'ella ha sempre creduta morta, vive tuttora con l'amante per cui abbandonò l'onestà della casa coniugale, Nini sente in quella ricorrenza atavica uno struggimento, una commozione, un senso che è pietà, rimorso, dolore e se ne va lentamente, piangendo, dalla casa, senza turbare la gioia delle nozze che vi si stavano festeggiare.

Attorno a questa situazione di dramma il Ruggi ha cercato di raccogliere, con un più o meno numeroso quadro di personaggi, parecchi elementi di ambiente. Vi è, per esempio, un tentativo di rappresentazione di certe piccole società famigliari di professori, con qualche nota comica, non inefficace, ma senza un vero senso di evidenza e di riproduzione misurata ed equilibrata; ma essenzialmente la situazione del dramma s'incardina con povertà e artificio di mezzi. Un tavolino che serve per esperienze spiritistiche e dove sono nascoste le famose note dei fornitori, diventa una specie di *deus ex machina* un po' lambiccato e stiracchiato allo scopo; la lettera caduta nelle mani del marito e dove Nini parla nel modo più teatrale, se non più sincero, del suo tradimento, è un altro dei mezzi e degli espedienti melodrammatici e facili cui la fantasia del Ruggi ricorre. Questi materiali danno l'illusione di essere congegnati a buoni effetti, ma in fondo sono di mediocre gusto.

Teatralità dunque, piuttosto che arte sottile e profonda; piuttosto che disegni di anime e penetrazione sincera dei loro conflitti. Il dramma può piacere ed essere applaudito: ma non dice cose nuove anche con errori, nè cose vecchie con virtù rinnovatrice.

Il Betrone interpreta la figura di Francesco con buon risultato, ma talora anche con soverchio impeto; Maria Melato rappresenta Nini con un tono di recitazione non sempre persuasivo. Il Lupi disegna invece con eccellente misura la figura del padre. E fra gli altri interpreti il dramma ci fa notare ancora il Tofano ed una piccola attrice di nove anni, la Paoli, che vi recita con molta sicurezza.

d.

Ponzo Giovanni, gerente.